

Una cosa è chiara. Il campo delle azioni in materia di immigrazione ha bisogno urgente di politiche nuove, che si ispirino a principi di ampia condivisione e di coerenza nel tempo. Diversamente non si avrà efficacia nelle scelte e proseguirà un ciclo di incertezza che non aiuta certamente il governo del fenomeno e degli eventi connessi.

Un secondo tema da comprendere bene è la dimensione minima della questione. Lo ricorda in questo numero di "Europei" il Commissario Franco Frattini: le decisioni di fondo vanno prese ormai a livello europeo, non solo nazionale, perché si colloca a questa dimensione la possibilità di assumere decisioni significative.

Una regione come l'Emilia-Romagna, con i valori economici, sociali e occupazionali che mette in campo, conosce bene questi due punti e su di essi misu-

ra il proprio impegno primario. Circa un decimo dell'immigrazione italiana ha trovato posto nella nostra regione che ha quindi percentuali di presenze ampiamente superiori alla media nazionale. Ed ancora più incisivo è l'effettivo cambiamento che ciascuno può vedere nelle aule scolastiche delle elementari e ora anche delle medie.

Con questi numeri noi abbiamo fin da subito compreso tutta l'insufficienza della legge Bossi-Fini, a cominciare dall'errore grave di alludere ad una forma di chiusura identitaria, confondendo la lotta alla clandestinità con la promozione di ostacoli e impedimenti sia all'ingresso regolare che alla successiva regolarizzazione delle presenze. E l'altro grave errore è di non contrastare la clandestinità con gli strumenti più adeguati ed efficaci.

** Presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna*

(Continua a pagina 7)

<editoriale> immaginiamo il nostro futuro di vasco errani*

EUROPEI

l'emilia-romagna comunica l'europa

Regione Emilia-Romagna

■■■ >2_regione >3_regione >4>5_approfondimento >6_er_europa >7>8>9>10>11>12_speciale >13>14>15_traduzioni >16_cultura

dossier_la cittadinanza e i diritti

■ europei_periodico_bimestrale_anno 5_settembre/ottobre 2006 • Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB (Bologna)

23 24 25 26 27
<settembre/ottobre 2006>

postatarget
magazine
Settimanale
Distribuzione in abbonamento
valida dal 01/01/2005
Poste Italiane

<regione>

sono 238 i progetti con un finanziamento pari a 30 milioni di euro

formazione professionale, approvato il piano 2006

professional training, the 2006 plan passes/the regional council has approved the professional training programme using funding from the european social fund

La Giunta dell'Emilia-Romagna ha approvato il piano delle attività di formazione professionale da realizzare con il contributo del Fondo sociale europeo (Obiettivo 3) nel periodo 2006. Si tratta in totale di 283 progetti finanziati per circa 30 milioni di euro. Tra le voci più rilevanti, con un impegno finanziario di quasi 9 milioni di euro, i 97 progetti nell'ambito della misura B1 per l'inserimento lavorativo e il reinserimento di gruppi svantaggiati (si tratta di interventi di formazione, work experiences, tirocini rivolti a particolari categorie svantaggiate come handicap fisici e mentali medio-gravi e gravi, tossicodipendenti in fase di recupero, ecc). Inoltre, azioni a sostegno dell'integrazione delle persone detenute attraverso la qualificazione degli interventi di istruzione e formazione all'interno degli istituti penitenziari, ma anche azioni di formazione rivolte agli operatori penitenziari (agenti e educatori) e ai volontari della giustizia. Numerose le attività per l'inserimento e reinserimento delle persone immigrate e corsi di formazione veri e propri (dalla formazione per operatori generici di officina meccanica e carpenteria, alla progettazione di percorsi formativi personalizzati). Altri progetti, segnaliamo la promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro (nei prossimi mesi si



avvieranno 59 attività rivolte alle donne attraverso la misura E1 con un impegno di quasi 6 milioni di euro). Tra queste ben 44 iniziative sono per la promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro, l'autoimprenditorialità e il lavoro autonomo delle donne. Altri 10 progetti sosterranno invece l'integrazione sociale e lavorativa di coloro che hanno subito violenza, fisica, sessuale e/o psicologica. Tra i più significativi ambiti di attività,

per impegno finanziario e numero di progetti, c'è la misura D1 (94 progetti per un costo complessivo di quasi 11 milioni di euro), per lo sviluppo della formazione continua, della flessibilità del mercato del lavoro e della competitività delle imprese. Nell'ambito di questa misura sono stati finanziati anche progetti finalizzati all'aumento del tasso di attività dei lavoratori adulti tramite l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori di età supe-

riore a 45 anni. Incentivata anche l'innovazione di prodotto e il trasferimento tecnologico, in particolare nel settore del multimediale, della net economy e della logistica e, più in generale, i processi di internazionalizzazione. Anche quest'anno sono state approvate attività di formazione mirate al sostegno dei lavoratori atipici prevedendo l'erogazione di voucher formativi. La misura C1 (azioni per l'adeguamento del sistema della formazione professionale e del sistema dell'istruzione) vedrà attivati progetti sulla sostenibilità

ambientale, eco-efficienza ed eco-compatibilità, formazione degli operatori della salute pubblica. Importante, infine, anche la misura C4 con i 18 progetti (circa 2,3 milioni di euro) relativi alla formazione permanente che punta al rafforzamento delle politiche di sicurezza, con azioni di sensibilizzazione, comunicazione e formazione nell'ambito della sicurezza: sicurezza nelle strade sicurezza nei luoghi di lavoro (in particolare nel settore edile) e sicurezza alimentare.

fondi strutturali Ue, raggiunto l'accordo

Un accordo interregionale per dividersi i fondi Ue sulla competizione. Lo hanno messo a punto Emilia-Romagna, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

In ballo ci sono 17 miliardi per i prossimi sette anni. Il piano ha definito all'unanimità una ipotesi di ripartizione interregionale dei contributi europei per l'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" 2007-13, attuando così l'accordo raggiunto il 21 settembre a Roma.

Soddisfatto il presidente della Conferenza delle Regioni, nonché governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani: "Partivamo da una situazione oggettivamente difficile. La riforma dei fondi strutturali ha posto l'Italia e altri Paesi europei nella condizione di dover affrontare, nel quadro di una complessiva riduzione dei fondi, una ripartizione che rafforzasse in termini di competitività e di sviluppo il sistema Paese". Regioni e Governo, aggiunge Errani, "hanno saputo agire con responsabilità, collaborando per un obiettivo europeo che intende coniugare il rafforzamento e l'innovazione nelle imprese con una crescita ed un miglioramento del mercato del lavoro. L'accordo raggiunto renderà disponibili nei prossimi 7 anni 17 miliardi di euro per lo sviluppo e il lavoro".

NEWS

euromobility, le pagelle sulle pm10

La maglia nera nera per i livelli più alti di PM10 va a Verona e Torino. Le due città avrebbero superato per più giorni i livelli massimi consentiti nei primi sei mesi del 2006. È quanto emerge da un rilevamento effettuato dalla associazione Euromobility su 24 città italiane con più di 150 mila abitanti. Nella città scaligera sono stati ben 108 i giorni nei quali si è sforato il limite consentito dalla legge, fissato in 50 microgrammi a metro cubo al giorno, nel capoluogo piemontese sono stati 101 mentre Bologna ha sforato il limite in 60 giorni, situazione meno grave ma da tenere comunque monitorata. A Milano i giorni sopra i livelli sono stati 73.

euromobility, saints and sinners on pm10/The worst high-level PM10 offenders in Italy were Verona and Turin, both going over the allowed

limit repeatedly during the first six months of 2006, as revealed in a report issued by the Euromobility association after carrying out a study on 24 Italian cities with a population of over a hundred and fifty thousand. Verona had the worst record, with a less than impressive total of 108 days over the legal limit of 50 micrograms per cubic metre per day, and Turin ran a close second with 101 days over the limit. Bologna's track record of 60 days appeared slightly more respectable but still bears watching. Milan was also on the black list with 73 days over the limit (and an average of 60 mg/m3); while Rome reported 60 days (and an average of 49 mg/m3).

eurostat 1), le 10 regioni ricche in europa

Questa la classifica resa nota da Eurostat, l'ufficio europeo di stati-

stica, delle dieci regioni più ricche dell'Unione europea nel 2003. Per ciascuna regione è indicata anche la percentuale del pil pro-capite considerando 100 la media Ue a 25. Le regioni più ricche in Europa sono Inner London (GB) 278%; Bruxelles (B) 238%; Lussemburgo (L) 234%; Amburgo (D) 184%; Ile de France (F) 173%; Vienna (A) 171%; Berkshire, Oxfordshire; Buckinghamshire (GB) 165%; Provincia Bolzano 160%; Alta Baviera (D) 158%; Stoccolma (S) 158%. Per quanto riguarda invece l'Italia Provincia Bolzano 160%; Lombardia 137%; Valle d'Aosta 136%; Emilia-Romagna 134%; Provincia Trento 130%; Friuli-Venezia Giulia 125%.

eurostat 1), the 10 wealthiest and poorest regions in europa/Eurostat, the European statistics bureau, has published a list of the ten wealthiest regions in the European Union for the year 2003.

The figures show the percentage of GNP pro capita considering an EU average of 100 for all 25 countries of the Union. The wealthiest regions in Europe were Inner London (GB) 278%; Brussels (B) 238%; Luxembourg (L) 234%; Hamburg (D) 184%; Ile de France (F) 173%; Vienna (A) 171%; Berkshire, Oxfordshire; Buckinghamshire (GB) 165%; Bolzano Province 160%; Upper Bavaria (D) 158%; Stockholm (S) 158%. The wealthiest regions in Italy were Bolzano Province 160%; Lombardy 137%; Valle d'Aosta 136%; Emilia-Romagna 134%; Trento Province 130%; Friuli-Venezia Giulia 125%.

eurostat 2), l'auto prima causa morte tra i giovani

Sotto i vent'anni si muore a causa degli incidenti stradali, sopra i venti di infarto. Gli adulti che si suicidano sono tanti quanti quelli che

muoiono in auto. Più longeve le donne che restano coinvolte - per il 50% rispetto agli uomini - negli incidenti stradali e si tolgono la vita quattro volte di meno dei maschi. A fare il punto sulle cause delle morti in Europa sono i dati diffusi da Eurostat, l'Ufficio di statistica europeo, che ha preso in esame i decessi nei paesi Ue dal 2001 al 2003. Secondo le statistiche, il 27% delle morti tra i giovani sotto i vent'anni è dovuto a cause esterne; di queste, circa la metà sono dovute a incidenti d'auto in cui restano coinvolti gli uomini due volte di più delle donne. Per gli uomini dai 20 ai 44 anni i dati evidenziano una tendenza poco nota: i suicidi nella Ue fanno tanti morti quanti gli incidenti stradali. **eurostat 2), car accidents kill more young people**/Road accidents account for the greatest number of deaths in the under 20 age group, while heart attacks are the main cause of death among the over

20s. The same number of adults commit suicide as those who die in car accidents. Women involved in road accidents, a mere 50% compared to their male counterparts, live longer and are four times less likely to commit suicide. The survey on the causes of death comes from Eurostat, the European statistics bureau, which analysed deaths in the EU from 2001 to 2003. According to their statistics, 27% of deaths among the under 20s is due to external causes, half in road accidents that involve twice as many males as females. A surprising statistic highlights the fact that suicides account for as many deaths as road accidents in the EU for men in the 20-44 age group. The highest number of suicides were reported in north eastern countries while the southern states, including Italy, had the lowest figures. The area with the highest number of male suicides in Europe were the Baltic countries.

<regione>

la ricerca, condotta da ervet, mostra le buone performances dell'emilia-romagna

strategia di lisbona, un'indagine sulle regioni

lisbon strategy, regional survey/a survey by emilia-romagna's ervet compares lisbon strategy markers for 58 regions in italy and europe

Ai più alti livelli di prodotto pro capite e di occupazione, soprattutto femminile, con buoni risultati per quanto riguarda i brevetti e la dinamica degli investimenti in ricerca e sviluppo, pur scontando in questo ambito i ritardi a livello nazionale. Così, in sintesi estrema, si piazza l'Emilia-Romagna mettendo a confronto 58 regioni europee su crescita e produttività, occupazione, innovazione, coesione sociale e ambiente, ossia gli indicatori fissati dalla strategia di Lisbona. Lo racconta lo studio realizzato da Ervet "L'Emilia-Romagna e le regioni europee nella Strategia di Lisbona", presentato il 25 settembre scorso a Bologna.

"Lo studio - dice Giuseppina Gualtieri, direttore di Ervet - analizza i principali indicatori individuati in sede di Unione europea, per esaminare la competitività delle Regioni. Il confronto con le aree europee ci aiuta ad uscire dalla dimensione esclusivamente nazionale, in un'ottica di benchmarking con le migliori Regioni dei principali paesi europei, Italia compresa. È uno strumento concreto di lavoro sui temi della competizione internazionale fra aree di cui si parla da tempo, un approccio di confronto come quello delle imprese che guardano ai loro migliori competitori".

"Lo studio - ha dichiarato Flavio Delbono, vicepresidente della Regione - rappresenta uno strumento di confronto in sede nazionale ed europea in materia di politiche di coesione e di utilizzo dei nuovi fondi strutturali, la cui programmazione ha assunto la strategia di Lisbona come punto di riferimento, richiedendo agli Stati membri ed alle Regioni di indirizzare una quota molto significativa di questi fondi ad azioni coerenti con gli obiettivi dell'Agenda. Monitorare gli indicatori è



dunque un modo per ricondurre poi le politiche regionali adottate allo schema di riferimento comunitario". Sono due i cluster di indagine considerati dallo studio, quello delle Regioni europee simili all'Emilia-Romagna per quanto concerne la struttura socio-economica e quello delle regioni europee considerate più competitive

dell'Emilia-Romagna. Escludendo le regioni in cui sono inserite le capitali e le grandi aree metropolitane, le regioni dei paesi entranti e le aree del Sud Europa, in Italia il confronto è con le Regioni Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Toscana, mentre in Europa soprattutto con il Baden Wurttemberg, la Nordrenania

Westfalia, Pais Vasco, Franche-Comté. Tutte regioni con valori di Pil superiori alla media europea. Nel 2003 il Pil pro capite emiliano-romagnolo, pari a 29.059 euro, risulta superiore a tutte le regioni italiane comprese nel gruppo esaminato e supera con percentuali dal 9 al 27 quello delle altre regioni europee simili, mentre la media dell'Europa a 15 è di 23.720 euro (21.741 per la Ue a 25). Dal punto di vista dell'occupazione, l'Emilia-Romagna è ormai molto vicina agli obiettivi indicati dalla Strategia di Lisbona in particolare se si prende in considerazione il tasso di occupazione, 68,4% nel 2004, pari al 97% del target stabilito in sede europea, contro una media italiana pari al 53,7%, una Ue15 pari al 62,5% ed una Ue25 pari al 63,4%. Sul fronte dell'innovazione, l'Emilia-Romagna si presenta nel 2003 molto indietro rispetto alle regioni europee più avanzate con un livello di spesa in Ricerca e Sviluppo (R&S) in rapporto al Pil pari all'1% contro l'obiettivo del 3% fissato a Lisbona. In termini di dinamica, però la nostra regione registra una crescita molto sostenuta nel periodo 1997-2003, superiore a

quella delle altre regioni italiane e tra le più alte anche rispetto alle regioni più competitive. Una dinamica positiva trainata in gran parte dagli investimenti privati in R&S a cui si affianca un'altra crescita di rilievo, quella del numero dei brevetti, passati dai 639 nel 1999 ai 786 nel 2002. Coesione sociale e ambiente sono gli ultimi due indicatori considerati nella ricerca Ervet, rispetto ai quali l'Emilia-Romagna si presenta in posizioni diametralmente opposte. Con un tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi) tra i più bassi d'Europa, la nostra Regione conferma un modello di sviluppo sociale in grado di coniugare una buona performance economica del mercato del lavoro con la garanzia di un più che accettabile livello di coesione sociale. Al contrario in materia ambientale l'Emilia-Romagna risulta molto lontana dagli obiettivi individuati dalla strategia di Lisbona. I trasporti sono in gran parte su gomma, poca attenzione è destinata alla produzione di energia rinnovabile e la regione è inserita in un contesto geografico, la pianura Padana, contraddistinto da tassi di inquinamento dell'aria tra i più alti in Europa.

ambiente, italia maglia nera in europa

L'Italia conserva la maglia nera in Europa per il mancato rispetto delle normative comunitarie sull'ambiente. L'ultima relazione della Commissione europea (relativa però all'anno 2005) dice che l'Italia, non solo ha il triste primato per numero di procedure di infrazione avviate, ma addirittura che sono aumentate rispetto all'anno precedente. Nel resto dell'Ue invece si registra una netta inversione di tendenza. In tutto le procedure avviate nel 2005 contro l'Italia sono state 77 (due in più del 2004), di cui 52 per cattiva applicazione delle normative comunitarie, 17 per la mancata conformità alle direttive e il resto per la mancata comunicazione dell'applicazione delle regole Ue. Tra i cattivi allievi, al secondo posto arriva la Spagna (57 procedure avviate ma con 9 infrazioni in meno) l'Irlanda con 45 procedure ma 6 in meno del 2004 e la Francia con 42 ma 8 in meno rispetto all'anno precedente. Ancora più basso il numero di procedure di infrazione alla normative Ue sull'ambiente per altri grandi paesi Ue: la Gran Bretagna si ferma a 31 (6 meno del 2004) e la Germania a 24 (11 in meno). Decisamente virtuosi i nuovi dieci stati membri, con un numero di procedure che non superano le dita di una mano. Molto buona anche, ad esempio, la performance dell'Olanda che nel 2005 ha visto dimezzare il numero di procedure avviate (13 in meno sul 2004). Complessivamente nell'Ue, nel 2005, la Commissione ha avviato 489 procedimenti rispetto ai 570 della fine del 2004, con una diminuzione pari al 14%.

<approfondimento>

un marchio di qualità del pesce, cinque progetti europei, la collaborazione con croazia e slovenia. è il lav

euroadriatica pren

euroadriatica takes to the sea/the upper adriatic sea quality trademark takes off region: to create a new euroadriatic region

È nato il marchio "Prodotto certificato Alto Adriatico" uno dei primi e importanti risultati del progetto Interreg Adrifish (parte integrante del programma "Progetto Alto Adriatico verso un "Distretto istituzionale di Pesca") che la Regione Emilia-Romagna ha fortemente voluto e sviluppato assieme alle Regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, alla Regione dell'Istria e alla Comunità Litoranea Montana di Pola e di Fiume in Croazia ed ai comuni sloveni della costa. Si tratta di un marchio di qualità e di rintracciabilità alimentare all'interno della filiera produttiva ittica, foriero di future e interessanti novità politiche. Il marchio "Alto Adriatico" nasce dall'idea che il mare Adriatico sia soprattutto una risorsa economica da tutelare nei suoi aspetti ambientali, produttivi e turistici. Ambientali perché su questo braccio del mar Mediterraneo si affacciano diversi paesi, ognuno con leggi e sensibilità ecologiche diverse (si pensi ai 30 milioni gli italiani che vivono sulle sue coste, che salgono a 55 milioni d'estate). Produttivi perché le regioni italiane coinvolte nel progetto catturano il 20% del pescato nazionale. Infine turistici perché non ci sono dubbi sull'impatto economico che questo settore ha nella realizzazione del Pil italiano e croato.

Se si tratta di una risorsa, ci si è chiesti, perché non trattarla come tale? Perché non coordinarsi tra Regioni (anche appartenenti a Stati diversi) per trovare strategie comuni che attivino economie di scala e portino vantaggi collettivi? Sfruttando le opportunità offerte dall'Unione Europea che in diversi progetti (Interreg uber alles) incentiva i rapporti transfrontalieri, si è proposta la realizzazione di un programma d'azione nell'Alto Adriatico in grado di attivare processi di cooperazione tra le Istituzioni costiere e tra i diversi Governi. Il progetto Alto Adriatico nasce da qui. Vi hanno aderito oltre all'Emilia-Romagna il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, la Comunità costiera di Isola in Slovenia, la Regione Istria e la Contea Litoraneo-Montana di Pola e di Fiume in Croazia. L'elemento che accomuna queste diverse realtà politiche e culturali è naturalmente il mare, la sua risorsa aleutica. La scelta è stata di delimitare innanzitutto un'area che crei le condizioni per un distretto istituzionale della pesca. Per questo obiettivo è in corso di attuazione il progetto Alto Adriatico che si compone di cinque Assi: uno dedicato all'ambiente, uno alle attività produttive e di commercializzazione, uno alla ricerca ed innovazione, uno all'assistenza tecnica e divulgazione ed



infine uno al turismo. I progetti in corso di attuazione sono: Adrifish, Fishlog, Adriblu, Connect e Corin. Adrifish istituisce per l'appunto l'osservatorio economico dell'economia ittica

dell'Alto Adriatico, un marchio per la tracciabilità del prodotto ittico, in grado di caratterizzare la provenienza del prodotto di mare e di valle, l'assistenza tecnica e la cooperazione per favorire

un processo integrato fra i pescatori e gli operatori. Fishlog realizza invece due mercati ittici (uno a Parenzo ed uno a Fiume) a sua volta collegati per via telematica alle barche da pesca

croate e connessi a quelli italiani attraverso una piattaforma satellitare. Adriblu è un progetto che definisce, tramite la georeferenziazione satellitare, un piano regolatore con le destinazioni

Un mare poco profondo ma ricco e pescoso che raccoglie il 20% del pescato nazionale

Il mare Adriatico è convenzionalmente composto da tre bacini distinti in base ai livelli di profondità e salinità. Questa sale dal 28-30% a nord, fino al 33-36% al sud. Ogni bacino si caratterizza per una spiccata biodiversità che consente la vita ad una vasta gamma di pesci, molluschi e crostacei. Il lato italiano, meno profondo di quello balcanico, è infatti molto più pescoso e ricco di nutrienti. Nel solo bacino dell'Alto Adriatico infatti si pesca il 20% del pescato nazionale italiano. Lungo le sue coste abitano circa 40 milioni di persone. (30 nella sola Italia e poco meno di 10 nei balcani). Tale cifra aumenta a 65 milioni nel periodo estivo. Dal punto di vista dei ricavi il 20% del pescato nazionale produce solo il 13% degli incassi; questo a causa della tipologia (e il relativo prezzo) delle specie catturate. Il numero dei battelli dell'Alto Adriatico rappresentano il 15,8% del totale nazionale e il numero degli imbarcati (cioè i lavoratori della pesca) il 13,6%. Il 70%



dei battelli risulta inoltre al di sotto delle 12 tonnellate medie. Come per altri Paesi del Mediterraneo la flotta italiana ha un carattere prevalentemente artigianale, quindi risente della sua limitata capacità imprenditoriale (poca capitalizzazione, poca innovazione, ridotte possibilità d'investimenti) e necessita di un programma riformatore ed innovatore. La Piano comunitario della pesca (Pcp) che propone direttive ai vari Paesi è contrastato dalle differenti culture e specificità delle marinerie nonché dalle diverse leggi dei vari Paesi che si affacciano nel Mediterraneo. Elemento innovatore, quale proposta di riferimento che unisce i vari Paesi, può essere per l'appunto il Distretto Istituzionale di Pesca che nel suo modello territoriale ed operativo crea momenti di concertazione e di condivisione di una governance comune fra i Governi e le istituzioni regionali costiere. Inoltre vincola i Governi nell'applicazione delle direttive della Ue.

loro che vede l'emilia-romagna capofila di un'idea: far nascere una macroregione nelle nostre coste

nde il mare

but behind the proposal lies an ambitious european project headed by our



del Friuli-Venezia Giulia (Grado)- e uno dell'Emilia-Romagna (Cesenatico) che è il vero terminale. Inoltre si vogliono mettere in rete anche le barche in navigazione, così da ottimizzare in tempo reale l'opportunità o meno di fare un certo tipo di pescato piuttosto che un altro. I pescatori in questo modo, di fronte all'abbondanza di un certo tipo di pesce, possono decidere all'istante dove smerciarlo e a che prezzo, riducendo così la speculazione commerciale e sfuggendo alla tentazione di rigettarlo in mare perché non remunerativo. I cinque progetti transfrontalieri oltre a questo scopo razionalizzante e innovatore del mondo della pesca, perseguono anche quello di unificare la gestione dell'Adriatico, o meglio dell'Alto Adriatico, proponendolo come una risorsa comune. Questo significa considerarlo un'area da tutelare e condividere con responsabilità, anche tra persone che appartengono a culture ed etnie diverse. È uno straordinario risultato politico pensato dalla Regione Emilia-Romagna e dalle altre due Regioni ed attuato grazie agli Interreg finanziati dalla Ue e dai fondi strutturali del Governo italiano per lo sviluppo dell'area balcanica. Il progetto Alto Adriatico insomma produce consenso e attiva azioni condivise; riduce le diffidenze tra culture e contribuisce a far riconoscere i vantaggi dell'integrazione nell'Unione europea. In altre parole contribuisce ad individuare linee condivise di governo e di sviluppo locale e aumentare la competitività attraverso la creazione di forme organizzative interregionali e transfrontaliere, rafforzando infine i legami tra gli Stati. Il progetto Alto Adriatico favorisce tutto questo ed i programmi operativi in corso sono, come ha detto l'Assessore alle attività produttive dell'Emilia-Romagna Duccio Campagnoli: "un primo passo per lavorare nella prospettiva di una grande Regione Euroadriatica per la quale l'Emilia-Romagna vede in prospettiva un più ampio spettro di lavoro, dall'economia alla cultura". Oltre ai progetti citati ricordiamo che l'Emilia-Romagna sta per avviare la campagna "Occhio al marchio - la Strada del Pesce", che incorporerà tutta la filiera produttiva alimentare ittica, ma non dimenticherà altri aspetti promozionali e turistici legati al pescaturismo (attività di pesca a sostegno del settore turistico) per una maggiore conoscenza delle tradizioni e delle culture marinare locali. A questo programma partecipano le Amministrazioni provinciali costiere.

d'uso del mare e istituisce due gruppi di lavoro, uno giuridico-istituzionale per lo studio di un distretto di pesca sperimentale (e definire una legge sulla pesca comune) e uno con varie pro-

fessionalità biologiche per definire le linee guida di tutela ambientale attuando anche interventi strutturali per la valorizzazione della biodiversità del mare e per incrementare le risorse

alieutiche. Infine Connect che collega attraverso il satellite mercati ittici balcanici e italiani, proponendone alcuni come primo riferimento commerciale e centri di servizi per la vendita del pro-

dotto ittico certificato per la qualità dell'alto Adriatico. In questa prima fase attuativa è previsto il collegamento tra il mercato di Parenzo e di Fiume con un mercato del Veneto (Pila), un mercato

battelli troppo piccoli, bassa produttività

Dal primo gennaio 2003 l'Unione europea si è dotata di una nuova politica comunitaria della pesca (PCP). La riforma della PCP ha posto l'attenzione sulla necessità di avere una strategia a lungo termine, cioè ad evitare la situazione creatasi negli anni passati quando sulla pesca vi fu una sensibile contrazione delle risorse ittiche. La riforma della Ue ha puntato sulla conservazione del patrimonio ittico, sulla salvaguardia dell'ambiente marino e sulla sicurezza della redditività economica oltre a maggiori garanzie per i consumatori. In Europa la flotta mediterranea conta 42.354 navi pari al 46% dei battelli comunitari. Si tratta di battelli di dimensione non molto elevata che non catturano molte specie (il prodotto scaricato nei porti è detto sbarco). Paesi come Spagna, Francia, Italia e Grecia infatti nel loro insieme sbarcano appena il 12% del complessivo della Comunità. Questo a causa della bassa produttività delle navi rispetto a quella molto più alta dei pescherecci del mare del Nord. In termini economici va ricordato che le cifre prodotte dagli sbarchi del Mediterraneo sono però molto più elevate di quelle del mare del Nord per la più alta varietà delle specie pescate destinate al consumo umano rispetto alle poche specie bersaglio della pesca atlantica, destinata invece all'industria.

Borg, il settore pesca italiano va ristrutturato

Il settore della pesca in Italia "Ha bisogno di essere ristrutturato". Lo ha detto Joe Borg, commissario europeo alla pesca e all'attività marittima che, in un'intervista all'Ansa ha affermato: "Il problema in Italia, come lo vedo io è legato all'esistenza di un numero considerevole di barche per la pesca artigianale che hanno bisogno di essere ammodernate affinché possano operare in modo più selettivo, facendo meno danni alla pesca costiera e ricorrendo a misure e a strumenti più adatti ad una attività ittica che possa garantire alle future generazioni di continuare a pescare in modo sostenibile. Per quanto riguarda i pescherecci di maggiori dimensioni sarebbe necessario razionalizzarli per avere meno pressioni sulle specie migratorie come tonno e pesce spada". Borg sostiene che occorre incoraggiare gli stati membri a inviare a Bruxelles i programmi nazionali per iniziare a usare fin dal primo gennaio 2007 i fondi a disposizione. Il commissario auspica poi che la riforma per quanto riguarda la pesca nel Mediterraneo possa essere fatta in ottobre "I problemi principali sono stati risolti - dice - tra quelli ancora aperti le taglie minime (per dare a certe specie una reale possibilità di riprodursi) e la dimensione delle reti". A novembre, inoltre, ci saranno i negoziati per la difesa dei Tunnidi nell'Atlantico e nel Mediterraneo.

cinque regioni, tra cui l'emilia-romagna, in un progetto interreg IIIc

scambiarsi informazioni è già risparmio energetico

information exchange equals energy saving/energy'regio, the project on energy saving, is nearing completion. five regions involved



di Marco Falangi

Cinque Regioni europee collaborano per accrescere l'efficienza energetica, il risparmio energetico e l'uso di fonti di energia rinnovabili mediante lo sviluppo sostenibile locale. È l'obiettivo del programma di azione Energy'regio che vede protagoniste, oltre all'Emilia-Romagna, la tedesca Sassonia (che è anche il partner principale), la svedese

Amaland e Oarna, la greca Creta e l'irlandese Bmw (Border, Midland and Western). Si tratta tecnicamente di una Rfo (Operazione Quadro Regionale) e consiste in un miniprogramma Interreg IIIc per il rafforzamento della coesione economica e sociale. L'obiettivo è rendere più efficaci le politiche e gli strumenti di sviluppo regionale mettendo in comune esperienze e strategie adottate in questo ambito dalle diverse regioni partner del programma. Le esperienze vengono quin-

di adattate alle specifiche condizioni delle strutture regionali, ma allo stesso tempo le Regioni sviluppano nuovi approcci per poi sperimentarli. Le azioni che vengono promosse si concentrano su alcune tematiche particolari: politica energetica locale; imprenditoria e occupazione locale; amministrazione regionale e comunale; i giovani e lo sviluppo sostenibile locale. Ognuna di queste tematiche dà vita a una componente del programma che viene coordinata da una delle

Regioni partner. L'Emilia-Romagna coordina, ad esempio, la componente che riguarda le azioni e le funzioni amministrative e i compiti degli Enti territoriali per l'uso razionale dell'energia, per il risparmio energetico e lo sviluppo sostenibile locale. Lo Smaland e Oarna coordinano invece il tema dell'imprenditoria e occupazione locale; mentre Creta segue la componente riguardante i giovani nell'ambito dello sviluppo sostenibile locale. Alla Sassonia (in particolare al Centro di Efficienza Energetica della Sassonia per conto del Ministero dell'Ambiente e dell'Agricoltura della Regione tedesca) spetta invece il coordinamento e la gestione generale del programma. Nel corso del 2005 e del 2006 sono stati pubblicati tre bandi per la realizzazione di sottoprogetti regionali, che sono il vero cuore del programma Energy'regio. Le proposte di progetto, per ciascuna delle componenti del programma, sono state presentate da organizzazioni locali e regionali del settore pubblico, non governativo e privato, come ad esempio enti locali, agenzie regionali, camere di commercio, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sociali, università, imprese di servizi. Di volta in volta vengono selezionati i sottoprogetti più meritevoli. Un requisito fondamentale è che questi coinvolgano partner provenienti da almeno due delle Regioni che parteci-

pano alla Rfo. Ad oggi sono stati nove i sottoprogetti approvati. A metà ottobre si terrà a Bologna un Seminario di Energy'regio per presentare i primi risultati dei sottoprogetti e in appositi workshop si discuterà di come trasferire i risultati a livello politico. Il seminario sarà rivolto solo agli addetti ai lavori, ma ne verrà data ampia pubblicità sul sito internet appositamente creato per favorire il coordinamento e la divulgazione del programma: www.energy'regio.net. Uno dei risultati finali sarà la redazione di cinque cataloghi regionali con indicazioni sugli strumenti testati nelle varie Regioni durante lo svolgimento del progetto. Invece per tutte le Regioni interessate, ma che non partecipano al programma, verrà fornito un opuscolo dal titolo "The Way to energy'regios" che conterrà informazioni utili sugli strumenti e sulle politiche che possono essere adottate da tutte le amministrazioni.

europei

L'Emilia-Romagna
comunica l'Europa

Bimestrale di informazione
della Regione Emilia-Romagna

A cura di:

**Agenzia informazione
e ufficio stampa della Giunta
Servizio politiche europee
e relazioni internazionali**
in collaborazione con
Servizio di collegamento con la Ue

Direttore responsabile:

Roberto Franchini

Coordinamento editoriale:

Piera Raimondi

Redazione:

Buriburi

tel. e fax 051-266165

email:

europei@regione.emilia-romagna.it

Progetto grafico e impaginazione:

Jack Blutharsky

Traduzioni:

Studio Asci

Foto:

**Roberto Serra, Médiathèque
de la Commission européenne,
Agenzia informazione
e ufficio stampa della Giunta
dell'Emilia-Romagna**

Hanno collaborato a questo numero:

**Khaled Fouad Allam, Elena Camilletti
Marco Falangi, Piera Raimondi,
Barbara Roffi, Margherita Sani**

Stampa:

Tipografia SAB - San Lazzaro, Bologna

**Per ricevere la rivista mandare una mail
a europei@regione.emilia-romagna.it**

n.25 - anno 5 - settembre-ottobre 2006

Registrazione Tribunale di Bologna

n. 7249 del 26 agosto 2002

eco-energia: dalla ue più aiuti per i biocarburanti

Dalla Commissione europea arriva nuovo ossigeno per la produzione di biocarburanti. Secondo una proposta presentata dall'Esecutivo, a partire dal 2007 verrà aumentata l'estensione delle superfici che potranno beneficiare degli aiuti concessi da Bruxelles per le colture energetiche. Secondo tale proposta la crescita passerà da 1,5 milioni a 2 milioni di ettari, che potranno essere sostenuti da un aiuto di 45 euro l'ettaro. La misura, già in vigore per i vecchi stati membri UE dal 2004, è stata estesa a otto dei dieci nuovi paesi dell'Unione (Repubblica Ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia e Slovacchia).

Malta e Slovenia, invece, beneficiano di questo aiuto con un meccanismo diverso. Con la finalità di fare il possibile per incoraggiare la coltivazione di materie prime destinate alla produzione di biocarburanti e visti i buoni risultati iniziali del regime applicato alle colture energetiche, è stato ritenuto giusto dare agli agricoltori di tutta l'Unione la stessa possibilità. Bruxelles, dopo aver allargato i cordoni della borsa, ha fatto un ulteriore passo per incentivare la produzione di materie prime destinate alla fabbricazione di biocarburanti. L'Esecutivo ha proposto che gli stati membri siano autorizzati a concedere un aiuto agli agricoltori, fino al 50% della spesa necessaria per avviare colture energetiche pluriennali su superfici per cui sia stato chiesto il relativo sostegno Ue.

Secondo il primo rapporto sul regime delle colture energetiche, le domande di aiuto per tali coltivazioni riguardano nel 2006 tra 1,2 e 1,3 milioni ettari. Si è quindi vicini al tetto fissato dalla Commissione europea di 1,5 milioni di ettari.

>la cittadinanza e i diritti

dossier

politiche migratorie, cosa si può fare?

migration policies, what can be done?/social inclusion policies in europe. emilia-romagna's contribution

Sarà un dibattito piuttosto acceso quello che si svolgerà il 20 ottobre a Lahti in Finlandia al summit europeo informale sulle misure da prendere sull'immigrazione illegale. Lo scontro, come è noto, è tra Spagna e Francia. Da una parte gli spagnoli accusati di aver praticato una politica troppo permissiva (600 mila le legalizzazioni di immigrati illegali nel solo 2005) dall'altro la Francia che ha espulso forzatamente oltre 15.000 immigrati e vuole arrivare a 25.000 entro la fine dell'anno. In mezzo un dato di fatto: solo nel gennaio di quest'anno ci sono stati 25.000 sbarchi illegali alle Canarie senza dimenticare delle repressioni di Ceuta l'anno passato, la crisi delle *banlieues* parigine, l'elezioni francesi alle porte, il problema che si è verificato in estate con gli sbarchi illegali in Italia. Eppure nel 2003 una comunicazione della Commissione Ue su immigrazione e occupazione sosteneva che, pur non fornendo una soluzione per le conseguenze dirette e indirette del declino demografico dell'Europa, l'immigrazione era da considerarsi necessaria soprattutto per rispondere alle future emergenze del mercato del lavoro nella Ue, in particolare per quelle successive al 2010 quando, in base ai calcoli sul declino della popolazione in età lavorativa, si sarebbero create serie difficoltà occupazionali.

A questo documento è poi seguito il Programma pluriennale del 2004 del Consiglio europeo (adottato nel novembre di quell'anno) dove si affermava che l'immigrazione era da considerarsi "una caratteristica permanente della società europea" e che se il flusso di immigrati che soggiornavano liberamente sul nostro territorio risultava ordinato e gestito correttamente, "gli stati della Ue avrebbero ricevuto molti vantaggi tra cui economie più forti, coesione sociale e pluralità culturale". Per la gente comune però l'immigrazione, soprattutto quella disordinata e clandestina, col suo carico di dolore, morti annegati, battelli affondati, famiglie disperse, è ben lontana da quell'imma-

gine ordinata e gestita a cui si richiama il Consiglio d'Europa. Nella sola estate appena trascorsa - ha detto il vicepresidente della Commissione Ue Franco Frattini - ci sono stati in Europa più di tremila annegati tra coloro che hanno cercato di raggiungere le coste dell'Europa.

Due sostanzialmente i problemi per questo flusso disordinato di persone: uno di sicurezza e uno di accoglienza. Di questo e della strategia adottata e da adottare parla in un'intervista a pagina 8 e 9 proprio il Vicepresidente della Commissione europea, l'italiano Franco Frattini, che ha anche la delega della Giustizia e degli Interni, intervistato da Barbara Roffi.

Ma per gli immigrati che vengono a lavorare da noi c'è contemporaneamente, anche un problema di diritti da riconoscere. Quello della piena cittadinanza ad esempio, di cui tratta il dossier di questo Europei n.25, su cui interviene il giornalista e scrittore, docente universitario all'Università di Trieste Khaled Fuad Allam (a pagina 10).

Infine il tema regionale. Cosa possono fare le regioni? L'Emilia-Romagna nel marzo del 2004 ha approvato una legge "Sulla integrazione sociale dei cittadini immigrati" che si occupa dell'inserimento sociale, culturale e politico dell'immigrato. I dati del fenomeno sono presto detti: le stime della Caritas, riferite alla fine del 2005 indicano circa 300.000 soggiornanti in Emilia-Romagna. Più o meno il 7,3% della popolazione complessiva. (Intervista all'assessore regionale Anna Maria Dapporto alla pagina 11), ma in base al decreto flussi del marzo scorso i datori di lavoro hanno presentato domande per assumere 56.000 persone il che ci fa capire che le cifre della Caritas sono probabilmente stimate per difetto. Inoltre nell'anno scolastico 2005/2006 gli alunni con cittadinanza non italiana sono stati 46.000 pari al 10% del totale. Di qui questa legge rivolta a coloro che, vivendo in Regione, hanno un regolare permesso di soggiorno. Essa istituisce una "Consulta regionale per l'integrazione degli immigrati" (intervista



al Vicepresidente Roland Jace a pagina 11), un organismo che ha il compito di aiutare la Regione nelle sue politiche di integrazione (nella scorsa legislatura l'Emilia-Romagna ha speso 18 milioni di euro). La Consulta è composta da 18 rappresentanti degli stranieri (due per Provincia), da rappresentanti dei Comuni, sindacati, datori di lavoro, scuola, etc.

La politica regionale non si ferma qui. Per rimanere in tema col titolo di questo dossier, favorisce la realizzazione delle cosiddette Consulte locali e la presenza nei Consigli comunali e provinciali di rappresentanti di immigrati. Lavora alla creazione della figura del mediatore interculturale, che agevola i cittadini stranieri ad usufruire dei servizi pubblici. Sostiene i Centri interculturali ed agisce sui diritti primari come il diritto della casa, dell'assistenza sanitaria (allargata in parte allo straniero senza permesso di soggiorno che ha assicurate prestazioni sanitarie urgenti o essenziali e continuative senza che questo, in base all'articolo 35 del DL 286 del '98, comporti la segnalazione alle forze dell'ordine), il diritto della scuola e naturalmente, del lavoro. Infine a pagina 12 parliamo di un progetto europeo che vede l'Emilia-Romagna impegnata in prima fila nello scambiarsi informazioni con altre realtà e nel cercare di condividere nel miglior modo possibile una strategia comune.



■ Vasco Errani

<editoriale>

immaginiamo il nostro futuro

di vasco errani*

(Segue da pagina 1)

Di negare, ad esempio, l'esigenza e la necessità di un vero confronto, di una relazione fra culture diverse, per rileggere il tema dei doveri e dei diritti alla luce di questo cambiamento importante.

Per costruire, lo sottolineo, patti di cittadinanza come sentiero di integrazione possibile e come mezzo di contrasto sia delle logiche di separazione che delle realtà clandestine. Non è certo distante, anzi, dalla proposta dei "contratti" avanzata sempre in questo dossier da Khaled Fouad Allam. Insomma, ciò che non funziona deve essere cambiato, innovato. E ciò va fatto con lo spirito e l'ambizione di immaginare la società nella quale vorremmo vivere domani: quali valori dovranno ispirarla, dai modelli abitativi ed educativi, al lavoro, alla mobilità professionale e sociale. Il governo Prodi ha scelto questa strada ed è un bene. Del resto sappiamo che il dibattito su questi temi è aperto ed è anche ricco di contraddizioni, che si sono accentuate specie in questi ultimi mesi, in ciascun paese d'Europa. Ed "Europei" giustamente ne dà conto. Noi in Emilia-Romagna riteniamo semplicemente di poter portare un contributo che si basa su di un lavoro "sul campo" nel merito di alcuni punti chiave. Penso all'Osservatorio per lo studio dei fenomeni. Penso alle misure per promuovere la sicurezza e per disinnescare situazioni di emergenza. Penso poi alle esperienze di concertazione con le forze sociali, alla programmazione di politiche per l'integrazione. Penso alla legislazione regionale e alla legge innovativa che stiamo applicando dal 2004. E penso anche a quanto peso ha avuto, in questo lavoro, l'orientamento delle politiche europee, in particolare dal Consiglio di Tampere del '99 in poi, politiche che hanno sollecitato un ruolo attivo delle autorità locali e regionali sulla via degli obiettivi della coesione e dell'inclusione.

Un invito che è stato raccolto dall'Emilia-Romagna e da molte città della regione, che hanno messo in circolo le proprie esperienze e competenze in una pluralità di reti europee attive in questo campo. Ho ricordato anche in altre occasioni la frase di Max Fritsch: "Cercavamo braccia e sono arrivate persone". Erano italiani emigrati in Svizzera, quelle persone. Voglio dire che anche questo ricordo, il ricordo della difficile esperienza loro e di tanti altri italiani emigrati nel mondo deve spingerci a comprendere (e a governare con misura e intelligenza) un fenomeno così complesso oggi tanto intenso e ricco di implicazioni di portata globale.

* Presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna

<speciale>

parla franco frattini, vicepresidente della commissione europea e responsabile di giustizia e affari interni

“accoglienza sì, m

“yes to hosting, but only legally”/for vice president of the eu commission franco
the priority is to fight illegal employment

di Barbara Roffi

È arrivato con qualche settimana di ritardo rispetto al resto della squadra di Barroso - a causa delle polemiche seguite alle dichiarazioni del candidato Commissario Rocco Buttiglione - ma Franco Frattini ha presto saputo trovare il suo ruolo ed inserirsi in un posto importante quale quello della Vicepresidenza della Commissione europea, responsabile per la Giustizia e gli affari interni.

Più volte Ministro, degli esteri e della funzione pubblica, e consigliere di governo a vario titolo già dal 1986, Frattini è abituato ad incarichi nell'ambito di esecutivi di diverso orientamento. Ed è così che da ex Ministro degli esteri del governo Berlusconi -

nell'era post 11 settembre - Franco Frattini si è trovato a gestire a partire dal novembre del 2004 il delicato dossier della giustizia e degli affari interni per conto dei venticinque paesi europei e a collaborare dal giugno di quest'anno con il nuovo governo Prodi. Sicurezza, lotta al terrorismo, immigrazione, razzismo, cooperazione giudiziaria e lotta alla criminalità organizzata, sono i temi principali che lo vedono ancora una volta in prima linea, insieme ai colleghi della Commissione UE, alcuni dei quali già conosciuti quando era ministro in quanto facevano parte di altri governi europei.

È sullo scottante tema dell'immigrazione che Frattini ha la responsabilità di coordinare un gruppo ad alto livello, di cui fanno parte altri Commissari tra cui quello responsabile delle relazioni esterne, quello per lo sviluppo ed anche quello per le politiche regionali, a testimonianza dell'importanza che le Regioni attribuiscono a questo nuovo e sempre più complesso fenomeno. Gli abbiamo rivolto alcune domande su questo tema.

>Presidente, come si sviluppa la politica europea in materia di immigrazione?

La novità consiste in una strategia europea che per la prima volta ha il consenso politico dei paesi membri. In altre parole si è rafforzata l'idea che l'Europa debba risolvere insieme il problema dell'immigrazione. Non si tratta più di un problema solo italiano, spagnolo, maltese o greco.

Adesso occorre lavorare insieme in questa direzione. Ad oggi abbiamo concordato le tre grandi linee dell'azione europea. La prima riguarda i rap-

porti con i paesi di origine e di transito, in particolare dalle sponde sud del mediterraneo, senza dimenticare il flusso migratorio da est, (Ucraina, Bielorussa e Moldavia), un flusso consistente che, senza drammaticità, spesso nasconde fenomeni più pericolosi come il traffico di donne, di bambini e anche di organi.

Alcuni mesi fa abbiamo avuto a Rabat un vertice con alcuni paesi da cui origina l'emigrazione. Questi chiedono più aiuti per lo sviluppo locale e per evitare l'incremento di flussi di clandestini. Bisogna allora creare più ricchezza locale; per esempio attraverso programmi per l'agricoltura

o il microcredito, aiutando anche a combattere l'enorme corruzione. Il secondo punto è costituito dalla lotta al traffico di esseri umani. Il business della criminalità internazionale sfrutta infatti la disperazione

di gente che mette da parte mille dollari per poi farsi buttare in mare.

Il terzo aspetto infine riguarda la politica interna ai paesi membri.

Per aiutare l'inserimento dei lavoratori immigrati l'Unione europea può anche finanziare progetti di formazione professionale nei paesi di origine; un contributo affinché la gente che parte abbia un minimo di formazione professionale e di conoscenza linguistica. Non possiamo più chiudere gli occhi davanti al lavoro nero.

Se si viene a sapere che in Europa è



■ Il Vicepresidente della commissione europea Franco Frattini insieme ad Antonio Gutierrez dell'alto commissariato Onu per i rifugiati

molto facile lavorare in nero, questo crea un problema di doppia illegalità, sia per il regime di mercato che viene alterato, sia per i lavoratori stessi. L'altra faccia dell'accoglienza è quindi il rispetto della legalità da tutte le parti.

>Chi dice immigrazione dice anche integrazione, quale può essere in questo ambito il contributo delle regioni e delle amministrazioni locali?

L'integrazione è certo un capitolo complementare e necessario. Chiama ad una riflessione sia di fronte alle crisi dei diversi modelli europei (Francia, Gran Bretagna, Olanda per citarne i principali), sia di fronte alle necessità di chi - l'Italia in particolare - ha di fronte a sé un fenomeno ancora relativamente giovane, ma prossimo a dover essere affrontato con serietà e passione.

Anche qui le competenze comunitarie sono molto sottili poiché il passaggio ad un sistema europeo è rimasto nel testo della Costituzione. Questo non mi ha impedito però di avanzare una proposta articolata che presenta spunti di riflessione e principi di base ai quali una politica europea potrebbe ispirarsi nei prossimi anni.

Proprio perché sono convinto dell'importanza della politica di integrazione, mi sono fatto promotore di "European Forum" iniziativa che avrà la sua prima tappa a Rotterdam, il prossimo 9 ottobre. Questo forum permetterà di raccogliere idee e dare una maggior rilevanza politica all'integrazione che è spesso percepita come un problema da trattare a livello locale e non europeo. L'Europa può e darà il suo contributo facendo certamente tesoro delle esperienze grandi e piccole. Alla Conferenza di Rotterdam, ad esempio,

task-force ue sull'immigrazione sbloccati i fondi

Si è recentemente insediata una task-force di sette commissari, guidati dal Vicepresidente Franco Frattini, per rafforzare le iniziative politiche in sede europea e ottimizzare l'utilizzo dei fondi Ue a disposizione limitando così l'immigrazione clandestina. Recentemente la Commissione ha sbloccato 3,28 milioni di euro per co-finanziare sei progetti che vanno incontro alle emergenze che ogni giorno paesi come l'Italia, la Spagna e Malta sono costrette a fronteggiare con l'arrivo via mare di un gran numero di immigrati illegali. Tre le iniziative attuate in Spagna soprattutto per le isole Canarie, due a Malta ed una in Italia dove un intervento comunitario contenuto in 424,9 mila euro servirà per venire incontro ai problemi urgenti di prima accoglienza all'isola di Lampedusa, ma anche per le emergenze dei centri di Bari e Crotone. Oltre ai 3,28 milioni sbloccati si devono aggiungere quelli già stanziati l'estate scorsa, pari a 3,4 milioni di euro, per consentire all'agenzia europea Frontex di organizzare operazioni marittime congiunte.

Per il periodo 2007-2013, l'Ue ha invece previsto un impegno finanziario più sostanzioso, pari a circa 1,8 miliardi di euro, di cui beneficeranno soprattutto i paesi con frontiere sottoposte alla pressione di immigrati clandestini. "Questa decisione - hanno detto da Bruxelles - è un gesto immediato e concreto di solidarietà dell'Unione europea che si iscrive in una strategia globale".

Il Vicepresidente Frattini, che è commissario alla sicurezza, giustizia e libertà, in occasione della riunione del Consiglio dei ministri Ue degli interni a Tampere, ha fatto un appello agli Stati perché dimostrino fattivamente la loro solidarietà con i paesi interessati da questo fenomeno con l'invio di mezzi - elicotteri o aerei -, ma anche di esperti. Finora però l'aiuto è stato molto limitato. "Deve essere sviluppata una strategia comune di gestione integrata delle frontiere marittime e la strategia dell'Unione - ha osservato - deve essere inserita in una discussione franca sulla politica di immigrazione europea". Di fronte alle regolarizzazioni degli immigrati da parte degli Stati membri - ha ricordato il portavoce Friso Roscam Abbing - la posizione di Bruxelles non cambia: "Speriamo che si possa stabilire un sistema di scambio di informazioni tra i 25 e che la regolarizzazione sia accompagnata da una lotta per contrastare il fenomeno del lavoro nero".

...i: "questi problemi vanno trattati a livello europeo". l'importanza del forum di rotterdam

na nella legalità"

frattini hosting policies must be tailored to a common european strategy.



la rete delle città di Eurocities sarà rappresentata ai suoi massimi livelli (Gérard Collomb, vice-president of Eurocities e mayor of Lyon).

>Oltre a questo che ruolo avrà la Commissione in questa strategia?

La Commissione ha ricevuto una prima, necessaria investitura per poter avviare e coordinare una vera politica europea; e questo per fronteggiare con coraggio una doppia emergenza: esterna controllando le nostre frontiere con il decisivo ruolo di Frontex, una piccola struttura di controllo delle fron-

tiere destinata a svilupparsi, e interna con il coraggio di combattere in casa nostra quei fattori - il lavoro nero soprattutto - che rappresentano una grande e pericolosa attrazione per l'immigrazione clandestina. Da qui un ulteriore impegno in termini di credibilità delle nostre politiche di rimpatrio, impegno a fare funzionare le regole. Soltanto questa credibilità potrà aiutare l'ingresso di una immigrazione legale.

<< "bisogna combattere soprattutto il lavoro nero"
<< "we must fight illegal employment"

In questo senso siamo in grado di finanziare operazioni congiunte di rimpatrio, facilitando gli accordi tra paesi che hanno la stessa necessità di garantire, per esempio, voli di rimpatrio, che possono fare più tappe in diversi paesi dell'Unione. Oltre al vantaggio del sostegno finanziario questo garantisce il rispetto degli standard dei diritti.

>Ma questa comunitarizzazione è ben accolta da tutti?

Stiamo realizzando risultati inimmaginabili fino a poco tempo fa, per esempio in materia di accordi di riammissione. Nel 2004 quando sono diventato Commissario l'unico accordo di riammissione che l'Ue aveva siglato era con Macao, in meno di 2 anni abbiamo concluso accordi con l'Albania e con la Russia e stiamo per siglare un accordo con l'Ucraina, con il Pakistan e con il Marocco. In realtà i paesi chiave preferiscono negoziare con l'Europa piuttosto che con i singoli paesi, perché si rendono conto del maggior peso che l'Europa ha e non solo in termini di aiuti economici, visto che comunque rappresenta 450 milioni di persone.

il personaggio >

nome: Franco
cognome: Frattini
anni: 49
nazionalità: Italiana
curriculum vitae: È stato consigliere giuridico del Presidente del Consiglio nel 1992, Ministro per la funzione pubblica per gli affari regionali nel '95/'97; Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione dal 1996 al 2004; Ministro degli esteri dal 2002 al 2004; Vicepresidente della Commissione europea e commissario responsabile di giustizia, libertà, sicurezza.

il carattere mondiale dei flussi migratori, impone un modo diverso di accesso alla cittadinanza che offra

“Un contratto d'in

“integration under contract”/khaled fuad allam, writer and university lecturer from
without causing tension

di Khaled Fouad Allam*



Il processo di naturalizzazione, e dunque di accesso alla cittadinanza, è il metodo che permette alle nostre società di rinnovare la loro popolazione. Nell'attribuirle, tradizionalmente gli stati hanno seguito uno dei due modelli: lo *ius solis* - diritto di suolo - in base al quale basta la semplice nascita sul suolo di un paese per divenire automaticamente cittadino, anche se i genitori provengono da un altro paese; e lo *ius sanguinis* - diritto di sangue - in base al quale la cittadinanza è contigua alla filiazione e a una linea genealogica che fonda uno stretto rapporto fra identità e territorio. Va sottolineato ad esempio che lo *ius sanguinis* è il sistema che definisce la cittadinanza negli stati arabi moderni, in cui compaiono elementi di diritto musulmano nel quale la cittadinanza era attribuita in linea patrilineare, essendo trasmessa direttamente dal padre.

Questi due canali di accesso alla cittadinanza, lo *ius solis* e lo *ius sanguinis*, corrispondono a tradizioni politiche, filosofiche e culturali che si sono sviluppate in Europa. E se la Germania ha sempre privilegiato lo *ius sanguinis*, collegandolo al paradigma tedesco del *Gemeinschaft* (comunità) e del *Deutsches Volk* (popolo tedesco), la Francia invece, sin dalla filosofia dei Lumi, ha privilegiato lo *ius solis*, in quanto in esso la nozione di cittadinanza è considerata più come diritto individuale che come diritto collettivo. Ma nell'odierno contesto le problematiche relative alla cittadinanza si pongono in modo totalmente diverso dal secolo passato, per una serie di motivi. Il primo è il carattere mondiale dei flussi migratori, che si traduce nelle nostre società nel carattere eterogeneo delle culture. Il secondo è il vuoto politico di fronte all'eterogeneità delle culture, nel senso che questa eterogeneità la viviamo, la percepiamo, ma ci riesce difficile inquadrala in una dimensione politica e giuridica. E ciò ci spinge verso l'annoso problema dei rapporti fra diritto e culture. Ci porta a interrogarci su come formulare un diritto che sia allo stesso tempo rispettoso degli assetti su cui si definisce uno stato e una nazione, e al contempo delle culture nelle loro diversità, anche quando queste possono avere un effetto dirompente di fronte alla neces-



sità di mantenere coesa una società. Nel tema della cittadinanza oggi subentra dunque la problematica della coesione socioculturale delle nostre società. E i fatti di cronaca delinquenziale legata a società tradizionali - matrimoni forzati di ragazze musulmane, forti conflitti generazionali fra padri e figli, chiusura comunitaria per cui si può vivere vent'anni in un paese senza conoscerne nemmeno la lingua - stanno producendo un effetto devastante sulle questioni della cittadinanza; non ultimo i fatti di terrorismo di matrice islamica perpetrati da musulmani cittadini europei, ma che alla prova dei fatti risultano i perdenti dell'integrazione. È chiaro che all'orizzonte si sta attestando una visione comunitarista nel trattamento politico della cittadinanza: si delinea una visione restrittiva dei meccanismi di accesso alla cittadinanza, perché la cittadinanza che è un diritto individuale è oggi attraversata da forti tensioni culturali. Il risultato è che sia le opinioni pubbliche europee che il legislatore chiedono garanzie, insieme a un nuovo approccio a tali questioni. Va sottolineato che nessun paese ha una ricetta già pronta, in un momento in cui i modelli di integrazione - quello francese di assimilazione e quello comunitarista anglosassone - non forniscono più risposte. Io credo che nell'attuale crisi vada individuato o riformulato un forte dosaggio



un nuovo ruolo agli enti locali e territoriali

Integrazione”

algeria and italian mp puts forward a proposal on how to achieve social inclusion



di elementi assimilazionisti e di rispetto delle culture altre; ad esempio attraverso l'idea di un "contratto di integrazione", in cui gli enti locali-regioni, province, comuni: la territorialità che è più vicina al richiedente, al futuro cittadino - potrebbero giocare un nuovo ruolo. Ciò si potrebbe realizzare attraverso la formazione di una commissione territoriale per l'accesso alla cittadinanza, in cui gli enti locali farebbero da ponte fra le strutture ministeriali e il territorio. La commissione potrebbe definire un percorso di accesso alla cittadinanza, individuando una serie di criteri di valutazione preliminare della richiesta; ad esempio:

- criterio linguistico-culturale
- criterio lavorativo
- criterio socioabitativo; etc.

Ciascun criterio è legato a un punteggio di valutazione da parte della commissione; l'esame della commissione avverrebbe sotto forma di colloquio con il richiedente. Una volta stabilito il punteggio, la domanda seguirebbe il suo corso normale.

Questo metodo permetterebbe di eliminare preliminarmente le domande di persone che non hanno alcuna conoscenza linguistica dell'italiano, e obbligherebbe le stesse a seguire un corso di formazione linguistica per poter ripresentare la domanda l'anno successivo. È chiaro che i criteri di valutazione dell'integrazione dovranno

essere via via affinati, per cercare di individuare una sorta di misura dell'integrazione; la lingua è uno di essi, ma certo non l'unico. È importante sottolineare come un tale metodo offrirebbe alle istituzioni locali la possibilità di farsi protagonisti del rinnovamento della loro popolazione, oltre a poter esercitare un maggiore controllo e garanzia sull'acquisizione della cittadinanza.

**Parlamentare, docente all'Università di Trieste, scrittrice*

intervista all'assessore regionale anna maria dapporto

“i quattro assi strategici della politica regionale”



■ Anna Maria Dapporto

>Qual è l'impegno della Regione in materia di immigrazione?

Intanto partiamo da un dato: in regione nel corso del 2005 le persone straniere regolarmente soggiornanti hanno superato le 310.000 unità, attestandosi oltre il 7% della popolazione complessiva. Sono dati che confermano la stabilità e la crescita della presenza migratoria: oltre il 20% annuale di nuovi assunti è ormai composto da lavoratori stranieri, oltre il 20% della popolazione complessiva straniera è composto da minori ed oltre il 20% dei nuovi nati ha i genitori non italiani.

In un tale contesto, come Regione, abbiamo deciso di sviluppare un programma organico di azioni per facilitare l'integrazione; un programma imperniato su quattro assi strategici: l'osservazione del fenomeno, la concertazione con le parti sociali, la programmazione delle politiche di integrazione sociale e la definizione di una nuova legislazione regionale in materia di integrazione sociale (L.r.

5/2004). In particolare con la nuova legge regionale 5 abbiamo innovato l'impianto normativo per intervenire e assicurare una maggiore coesione sociale tra cittadini italiani e stranieri. È una legge imperniata sulla parità dei diritti e doveri, su un accesso universalistico al sistema dei servizi di welfare e sulla negazione di servizi separati. Una legge per costruire il dialogo, rispettare le differenze, contrastare il razzismo e la xenofobia, promuovere partecipazione e cittadinanza attiva. Una legge, mi fa piacere ricordarlo, che nei principi generali dell'art.1 si richiama anche alla Carta di Nizza, alla Carta europea dei diritti dell'uomo nella città di Saint-Denis, ed alla Convenzione di Strasburgo sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale.

>L'Emilia-Romagna ha appena approvato un Programma Triennale per l'Integrazione dei cittadini stranieri.

Il Programma Triennale 2006-2008 rappresenta un ulteriore passaggio nella direzione di una politica per la integrazione e coesione sociale tra "nuovi e vecchi residenti". È la prima volta che la Regione si è dotata di un impianto strategico di programmazione che ha coinvolto tutti gli assessorati. Il Programma si compone di 24 paragrafi tematici (scuola, sanità, sociale, cultura, lavoro, formazione, ecc..) e vuole essere uno strumento di programmazione "trasversale" che promuove una integrazione delle poli-

tiche di settore e risponde ai bisogni ed alle esigenze dei cittadini stranieri immigrati. Sono convinta che l'integrazione delle politiche rappresenta un passaggio fondamentale per facilitare l'effettiva integrazione. Mi pare che la stessa istituzione della Task Force sull'immigrazione istituita il 30 agosto scorso dalla Commissione Europea vada nella giusta direzione della condivisione strategica da parte di tutti i commissari europei che hanno responsabilità rilevanti in materia di immigrazione.

>Cosa si attende dalle politiche dell'Unione Europea?

Mi attendo uno "scatto" sul versante delle politiche per l'accoglienza e l'integrazione, troppe volte residuali rispetto alle politiche di lotta alla clandestinità e controllo delle frontiere. Sono consapevole che l'integrazione sarà un processo complesso, destinato ad avere una gestazione ancora lunga e graduale, perché non vi sono "modelli" a cui automaticamente attingere. Ma proprio per questo abbiamo bisogno di politiche di integrazione sociale, perché non ci sono "alternative" e dunque si tratta di mettere al centro il tema delle politiche legali di accesso e della promozione di cittadinanza a livello locale. Su questo versante, l'esperienza maturata dalle autonomie locali e dal terzo settore della nostra Regione potrà certamente contribuire alla definizione degli assi strategici delle politiche europee.

roland jace: “diamo atto all'emilia-romagna di essere stata la prima a legiferare in Italia”

Roland Jace, dal maggio scorso è Vicepresidente della Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri. Secondo lui sono positive le iniziative della Regione per gestire l'immigrazione e l'integrazione sul proprio territorio. “Le va dato merito - dice Jace, albanese, in Italia da oltre un decennio - di essere stata la prima in Italia ad aver approvato una legge regionale sull'immigrazione e una programmazione triennale interassessorile sull'integrazione sociale. La legge regionale 5 del 2004 contiene diversi elementi fondamentali: innanzitutto garantisce la rappresentanza dei cittadini stranieri, prevedendo la richiesta di pareri approfonditi su tutte le tematiche sociali; ha dato poi, anche a livello locale, una forte spinta alla riorganizzazione associativa delle comunità straniere. La Consulta, nata nel febbraio del 2005, è stato un primo importante esempio di questa politica. Il primo impegno che si è assunta è stato di lavorare sul protocollo d'intesa per il centro regionale contro la discriminazione. Inoltre ribadiremo che è necessario ripristinare il fondo nazionale per le politiche dell'integrazione. La Consulta dovrà sempre essere uno stimolo per le

rappresentanze più decentrate, chiedendo nel fare questo anche una maggiore collaborazione dalle Province e dai Comuni”.

Jace ha le idee chiare su che cosa non deve essere la Consulta: “Non deve essere concepita come un gruppo di stranieri chiusi in una stanza a prendere decisioni per conto loro, questo non sarebbe affatto produttivo. La rappresentanza deve coinvolgere, ad esempio, anche istituzioni e sindacati. E il modello che stiamo portando avanti in Regione dovrà essere esteso anche alle Province”. Sulle modifiche legislative riguardanti gli immigrati, che potrebbero essere introdotte dai futuri decreti ministeriali, il vicepresidente della Consulta annuncia l'intenzione di essere parte attiva: “Vedremo come andrà il dibattito parlamentare, ma noi non staremo silenziosi - dice ancora Jace - perché diventare cittadini italiani significa anche una crescita di responsabilità. Nella cittadinanza italiana noi portiamo anche la nostra cultura, perché non ci si può integrare senza dimenticare l'identità e la propria provenienza. Solo così ci può essere interazione oltre che integrazione”.

si chiama erlain e capofila è il servizio politiche dell'accoglienza della nostra regione

migranti e integrazione, ecco le buone pratiche

migrants and integration, best practise/introducing the new erlain (european, regional and local authorities for the integration of migrants) project, the latest to receive european funding



di Marco Falangi

Un progetto per raccogliere informazioni sulle legislazioni in tema di immigrazione e integrazione in alcune Regioni europee e per promuovere le migliori pratiche che vengono adottate. Si chiama Erlaim (European Regional and Local Authorities for the integration of

Migrants) e il capofila è il Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione Sociale della Regione Emilia-Romagna. In autunno, a Bruxelles, un meeting ne sancirà l'avvio. Erlaim è il naturale proseguimento della rete Erlai (sito web www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/immigrazione/erlai.htm), un network europeo di Regioni ed enti locali sull'immigrazione e l'asilo, pro-

mosso e coordinato nel 2003 dalla nostra Regione. Grazie al lavoro comune svolto fino ad oggi, si è ritenuto opportuno presentarne un altro, più avanzato, per il bando noto come Inti. Gli obiettivi di Erlaim sono: comprendere meglio, a livello locale e regionale, la politica europea che riguarda l'integrazione dei migranti, verificando differenze e comunanze negli approcci dei vari Paesi; studiare le competenze e i

sistemi legali esistenti tra i partner del progetto; identificare buone pratiche nel campo della partecipazione, della cittadinanza, dei diritti politici, della comunicazione interculturale dei minori e delle donne; divulgare i risultati attraverso un lavoro di rete transnazionale. La prima azione progettuale consisterà in una ricerca in ambito europeo alla quale parteciperanno come consulenti, per quel che riguarda l'Emilia-Romagna, docenti universitari (in particolare sociologi dell'immigrazione con esperienze internazionali). Una volta realizzato il report, saranno selezionate le migliori pratiche registrate. Successivamente si svolgeranno quattro workshop tematici che avranno come temi la migrazione femminile, i minori stranieri, la comunicazione e la mediazione interculturale e la cittadinanza.

Erlaim prevede un finanziamento complessivo di quasi 500mila euro nell'ambito del bando Inti, l'80% dei quali viene dalla Ue e il 20% dai partner (a carico della Regione Emilia-Romagna saranno 20mila euro). Non appena prenderà avvio il progetto, verranno realizzate diverse azioni tra

cui la creazione di un sito web e di una newsletter, un database sulle esperienze e i progetti nell'area dell'integrazione, due conferenze a Bruxelles sulle politiche dell'immigrazione e due seminari sempre a Bruxelles sulla conoscenza delle opportunità offerte dai fondi europei.

I progetti europei sui temi dell'immigrazione e integrazione hanno trovato impulso nel cosiddetto "programma dell'Aia", voluto dal Consiglio europeo nel 2004 per promuovere un piano quinquennale che affronti l'immigrazione come caratteristica permanente della società europea. Questo programma è stato recepito anche dalla Regione Emilia-Romagna che a febbraio 2006 ha approvato "il Programma 2006-2008 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri", uno strumento di programmazione intersettoriale per promuovere una integrazione delle politiche di settore per rispondere in modo unitario ai bisogni e alle esigenze dei cittadini stranieri immigrati. Per una visione integrale del Programma triennale:

<http://www.emiliaromagnasociale.it/areaimmigrazione>

barroso, i clandestini una priorità della ue

Lo sbarco di immigrati clandestini sulle coste sud dell'Europa non sono un problema dell'Italia, della Spagna o di Malta, ma una priorità dell'Ue. In una lettera inviata ai capi di Stato e di governo, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso ha richiamato i 25 Paesi ad uno sforzo comune per affrontare il problema dell'immigrazione illegale, anticipando l'argomento che sarà tra i temi in discussione al vertice informale di Lahti in Finlandia, il 20 ottobre. Come è noto Prodi, Zapatero e Chirac in quell'occasione hanno annunciato che presenteranno, una proposta congiunta. "L'arrivo di immigrati clandestini nell'Unione europea, principalmente sulle coste spagnole, italiane e maltesi - scrive ancora Barroso - è un problema di dimensione europea che bisogna affrontare nell'ambito di uno sforzo su scala europea. Quello che vivono oggi questi Stati potrebbero doverlo vivere un domani altri stati". Il presidente dell'esecutivo Ue ha richiamato tutti i membri della Ue ad un rafforzamento della cooperazione non solo nel campo dell'immigrazione illegale, ma anche di quella legale che deve sostanzarsi, si sottolinea nella lettera, "In una solidarietà attiva" che passa attraverso "Un aiuto finanziario e nell'impiego di uomini e mezzi alle nostre frontiere più interessate". Nei prossimi mesi, annuncia Barroso, la Commissione intensificherà i suoi sforzi sulla questione dell'immigrazione sottoponendo al Consiglio delle proposte per rafforzare la capacità di Frontex, l'agenzia europea per le frontiere esterne e creare un sistema europeo di sorveglianza delle frontiere. Intanto, a Madrid, il commissario agli aiuti umanitari Louis Michel, ha giudicato ingiustificate le critiche della Spagna circa la mancanza di un sostegno europeo di fronte all'immigrazione clandestina. Per il periodo 2008-2013 il Fondo europeo per lo sviluppo metterà a disposizione circa 3 miliardi di euro.

hübner, sostegno da fondo sviluppo regionale



Danuta Hübner

La politica di coesione Ue può sostenere i paesi interessati al problema dell'immigrazione clandestina. Lo ha affermato la commissaria Ue alla Politica regionale, Danuta Hübner, spiegando che i regolamenti di attuazione del Fondo di sviluppo regionale e del Fondo sociale consentono il finanziamento di azioni come la costruzione o il miglioramento dei centri di accoglienza, ma possono essere utilizzati anche per facilitare l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro e l'inclusione sociale dei regolari. La commissaria, parlando davanti ai rappresentanti delle regioni d'oltremare, ha riferito che per quanto riguarda la preparazione dei nuovi programmi di coesione per il 2007-2013 Bruxelles è in una fase molto avanzata. Gli orientamenti strategici comunitari, ha aggiunto Hübner, dovrebbero essere adottati dal Consiglio in ottobre. Su questa base, poi, ha rilevato la commissaria, le autorità nazionali presenteranno le loro priorità nei piani strategici nazionali per il 2007-2013.



<editorial> "a new environmental culture"

by vasco errani*

One thing is clear. We urgently need to make new policy decisions on immigration characterised by broad-based agreement and long-term coherence. Otherwise we will just go on groping for solutions in an uncertain fashion that will make it by no means any easier to control the phenomenon and the events it brings in its wake.

The second thing that needs to be grasped is the actual size of the question. As EU Commissioner Franco Frattini reminds us in this issue of "Europei": it has come to the point where basic decisions must be made at a European, rather than a purely national level, because that is the level at which such decisions can be made to count.

A region like Emilia-Romagna, with its positive approach to economic, social and labour questions, is fully aware of these two points and uses them as a benchmark for its own commitment to the question.

About a tenth of Italy's immigrants have settled in Emilia-Romagna, giving the region a much higher percentage of immigrants than the national average. This change is visible to all in the changing make up of first our primary, and now our middle, schools.

The numbers themselves made the inadequacies of the Bossi-Fini law clear immediately, starting with the serious mistake of alluding to a form of closed identity, confusing the fight against illegal immigration with a need to hinder legal entry or the legalisation process for those already here.

And the other serious mistake of not providing better, more efficient means to fight illegal immigration effectively.

The mistake of denying the need for an exchange of views, a dialogue between different cultures, the need to take a fresh look at our rights and duties in the light of these important changes.

To construct, and I repeat construct, citizenship pacts as workable paths to integration and to fight both isolation and illegal immigration.

Not so far from Khaled Fouad Allam's idea of "contracts" proposed elsewhere in this issue. In a word, what doesn't work must be changed. And changes need to be carried out with sufficient spirit of imagination to envisage the society we want to live in tomorrow: what values will inspire it, how it will live and educate its children, how it will work, what professional and social mobility it will have. Luckily the Prodi government has chosen to follow this path.

After all, we are all aware of the ongoing debate on these themes and all its contradictions; contradictions that have been very much in the public eye over the last few months, in every European country. Europei quite rightly airs this issue.

Here in Emilia-Romagna we simply feel we can make a contribution on some key aspects based on our work "in the field".

Work such as our Observatory on the phe-

nomena linked to immigration, the measures taken to improve safety and the work carried out on defusing emergencies.

The experience gained in working together with the social forces involved, in planning social inclusion policies. The regional legislation passed and the innovative law we have been applying since 2004.

And the influence European policies have had on all this work, particularly from the Tampere Council in 1999 onwards, policies which encouraged local and regional authorities to take an active role to promote cohesion and social inclusion.

An invitation that Emilia-Romagna and many of the towns in the region have not hesitated to accept, sharing their experiences and know how with other areas of Europe through the networks active in this field.

This is not the first time I have quoted Max Fritsch: "We needed a hand and got people". He was referring to the Italians who had emigrated to Switzerland. This memory, the memory of all the difficulties experienced by all those Italians who emigrated to so many places around the world, must weigh in helping us to understand (and deal with in an intelligent and even-handed way) such a complex phenomenon, which today has such far-reaching effects on a worldwide level.

*President of the Region of Emilia-Romagna



238 projects and funding for 30 million euros professional training, the 2006 plan passes

The Emilia-Romagna Regional Government has approved the professional training plan financed by the European Social Fund (Objective 3) for 2006. The plan covers a total of 283 projects for approximately 30 million euros.

One of the plan's most significant components, covering funding to the tune of almost 9 million euros, is a group of 97 projects in the B1 area, which deals with access to the labour market and re-entry for disadvantaged groups of people (practically speaking training courses, work experience and apprenticeships for people with fairly serious or serious physical or mental handicaps, ex-drug addicts etc.) The area also includes recognition and discipline of learning and training programmes in prisons to foster integration for those serving prison sentences and extends to training for prison warders, educators and voluntary workers.

There are a considerable number of initiatives planned to help integrate or reintegrate migrants including training courses (ranging from basic training on work in engineering workshops as first level mechanics or carpenters to tailor-made individual programmes). Among the other projects are those designed to encourage women to enter the labour market (over the next few months 59 schemes for women will be launched under the E1 area for an outlay of almost 6 million euros). 44 of the schemes are dedicated to promoting women's participation in the labour market, enterprise and self-employment. A further

10 projects will support social integration and labour market entry for victims of physical, sexual and/or psychological violence.

One of the most important segments, in terms of funding and number of projects, is the D1 area (94 projects for a total of almost 11 million euros) for life-long training, labour market flexibility and enterprise competitiveness. Projects aimed at increasing productivity through ongoing training and updating skills for workers over 45 have also been financed within this segment.

Incentives are also concerned with product innovation and technology transfer, particularly in the multimedia, net economy and logistics industries, and more generally with internationalisation.

Training schemes to help atypical workers through the issue of training vouchers have been approved again this year. Projects on eco-sustainability, eco-efficiency and eco-compatibility plus training for public health operators will be held in the C1 area (schemes to update professional training and learning systems). Last but not least the C4 area with 18 projects (roughly 2.3 million euros) for ongoing training aimed at strengthening safety policies through communication, awareness and training schemes on safety, including road safety, industrial safety (with a special emphasis on the construction industry) and food and hygiene.



erwet research, emilia-romagna is looking good lisbon strategy, regional survey

Right up in the top levels of the league tables on pro-capita production and women in employment and with respectable results in the areas of patents and research and development investment dynamics, although slightly hampered in the latter area by overall negative national performance. This, in a nutshell, is Emilia-Romagna's position in an overview of the performance of 58 European regions in the main benchmark areas defined by the Lisbon strategy: growth and productivity, employment, innovation, social cohesion and the environment. The results are from a study carried out by Erwet, "Emilia-Romagna and European Regions in the Lisbon Strategy", presented in Bologna on 25th September.

"This study analyses the main benchmarks defined by the EU to determine regional competitiveness" explains Giuseppina Gualtieri, Erwet's director. "Comparison with other European areas help us go beyond a purely national dimension, establishing benchmarks with the top performing regions in main European countries, including Italy itself. It has been considered a useful tool to help understand international competition between different areas for some time now, a method that mirrors the approach of companies when they keep an eye on their nearest competitors".

Flavio Delbono, Vice President of the Emilia-Romagna Regional Government, adds "The study gives us the national and European picture on cohesive policies and how the new

structural funds are being used. Programmed use of these funds is linked to the Lisbon Strategy and member states and regions must use a large part of them for projects which are coherent with the aims of the Agenda. Monitoring the benchmarks is one way of making sure that our own regional policies fit in with the overall EU scheme". The study analyses two clusters: European regions that have a similar socio-economical structure to Emilia-Romagna and those which are more competitive. It excludes the regions with capital cities and large metropolitan areas, the new members and southern Europe. In Italy the regions studied were Veneto, Piedmont, Friuli Venezia Giulia, the Marche and Tuscany, and in Europe mainly Baden Württemberg, Nordrhein Westfalen, Pais Vasco, Franche-Comté, all regions with a higher than European average GNP.

In 2003 the Emilia-Romagna pro-capita GNP of 29,059 euros was higher than that of all the other Italian regions analysed in the study and 9-27% higher than that of other similar European regions, against a European average of 23,720 euros for the 15 longer term members of the Union (21,741 euros for the 25 countries of the EU). From an employment point of view Emilia-Romagna has almost achieved the objectives specified in the Lisbon Strategy, a rate of 68.4% in 2004, 97% of the European target. This result must also be considered in the light of an Italian average employment rate of 53.7%, an EU15 rate of 62.5% and an EU25 rate of 63.4%. As far as innovation is concerned in 2003 Emilia-Romagna was lagging behind other more advanced European regions with a mere 1% of its GNP invested in research and development (R&D), compared to the Lisbon target of 3%. However in terms of dynamics the region enjoyed considerable growth during the 1997-2003 period, higher than that of other Italian regions and one of the highest even among the regions considered more competitive. This positive trend was mainly due to private investments in R&D and was matched by another positive result; the number of new patents taken out rose from 639 in 1999 to 786 in 2002.

Social cohesion and the environment were the last two factors analysed by the Erwet study, and here Emilia-Romagna produced two very different results. With one of Europe's lowest rates of long-term (12 months) unemployment the region confirms a social development model that manages to combine good economic performance in the labour market with the guarantee of a better than average level of social cohesion. Unfortunately in the environmental sector Emilia-Romagna still has some way to go to achieve the aims detailed in the Lisbon Strategy. Transport still relies on road haulage to a great extent, little attention is paid to producing renewable energy and the region lies in a geographical area, the Po valley, with one of the highest rates of air pollution in Europe.



a quality trademark for fish and seafood, five european projects and an alliance with croatia and slovenia to hatch emilia-romagna's scheme for a macro-coastal region euroadriatica takes to the sea

The new trademark "A Certified Upper Adriatic Sea Product" is one of the first and most important results achieved by the Interreg ADRIFISH project (part of the "Upper Adriatic Sea Project for an Institutional Fishing Zone" programme) strongly supported by the Emilia-Romagna Region and developed together with the Veneto and Friuli Venezia Giulia Regions from Italy, the Istria Region, the Coastal-Mountain Community of Pola and Fiume in Croatia and the coastal municipalities of Slovenia. The new trademark guarantees the quality and traceability of fish and seafood from the area along the fishery production chain, heralding interesting new policies for the future.

The "Upper Adriatic Sea" trademark springs from the inherent conviction that the Adriatic Sea is an important economic resource requiring protection in terms of the environment, productive activities and tourism. In environmental terms because several different countries share the seaboard around this branch of the Mediterranean Sea, each of them with different laws and a different ecological perspective (for example 30 million Italians who live along this coast, rising to 55 million in the summer). In terms of productive activities because the Italian regions involved in the project account for 20% of the total national catch. Lastly in terms of tourism because of its undeniable impact as a segment of the Italian and Croatian GNPs.

If it were to be considered a resource the logical step was obviously to manage it as such, coordinating efforts made by the various Regions (in various nations) to identify common strategies in order to achieve significant economies of scale and other collective advantages.

The Upper Adriatic Sea programme to activate cooperative processes among coastal institutions and the various governments was proposed under the umbrella of various EU schemes (in particular Interreg) which boost transnational initiatives.

This was the genesis of the Upper Adriatic Sea project. Apart from Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, the Coastal Community of Isola in Slovenia, the Istria Region and the Coastal-Mountain Community of Pola and Fiume in Croatia all joined the project.

What this assortment of different political and cultural realities all have in common is, of course, the sea and its fishing industry. The programme partners decided to fast-track the mapping of an area to create the necessary conditions for an institutional fishing zone. The tool to achieve this is the five tier Upper Adriatic Sea project: one tier is dedicated to the environment, another to productive activities and commercialisation, a third to



research and innovation, a fourth to technical assistance and communication while the last tier deals with tourism. The initiatives are called: AdriaFish, Fishlog, Adriblu, Connect and Corin.

AdriaFish has created an economic observatory tracking the fishing economy in the Upper Adriatic Sea, a trademark that guarantees the traceability of the product, identifying fish from the sea itself and from saltwater basins and lagoons, and a system of technical assistance and cooperation to foster integration between the fishing fleet and the market. Fishlog is responsible for creating two fish markets (one in Parenzo and another in Fiume) which are to be linked telematically to the Croatian fishing boats and by a satellite platform to the boats in the Italian fishing fleet.

The Adriblu project uses satellite georeferencing to define plans for sea use and creates two workgroups - one to study an experimental fishing district from an institutional and legal point of view (and define a common fishing law) and the other to define guidelines on environmental protection in consultation with the various biological specialist areas and carry out structural interventions to enhance marine biodiversity and boost fishing.

Lastly Connect provides a satellite link between the Italian and Balkan fish markets, putting some forward as primary commercial reference points and service centres for the sale of fish with the Upper Adriatic Sea quality certification. During the initial launch phase a link is planned between the Parenzo and Fiume markets with a Veneto market (Pila), a Friuli Venezia Giulia market (Grado) - and one in Emilia-Romagna (Cesenatico) which is the real terminal.

The scheme also aims to network the fishing boats at sea, helping them decide in real time which type of catch would be most worthwhile. It would also enable fishermen to decide on the spot where to sell their catch and at what price when there has been a good run on certain types of fish, hopefully preventing the regrettable tendency to throw a catch back when it is thought not to be economically viable.

The five transnational projects are designed to rationalise the fishing industry and promote innovation, but they are also a springboard for joint Adriatic Sea, or rather Upper Adriatic Sea, management as a common resource. This cements the concept of the area's intrinsic value, to be protected and shared with an equal sense of responsibility among people from different cultural and ethnic backgrounds. It represents a considerable political step forward under the impetus of the Emilia-Romagna Region and the other two regions involved, put into practise thanks to the Interreg financed by the EU and the structural funds for the development of the Balkans made available by the Italian government. In practise the Upper Adriatic Sea project has been welcomed by all and everyone has shared in the task of getting it up and running, narrowing any cultural gaps between those involved and demonstrating the concrete

advantages of integrating with the European Union. In other words it is a step in the right direction in terms of shared government policies and increased local competitiveness through interregional and transnational schemes which inevitably tighten the links between the States involved.

The Upper Adriatic Sea project has definitely been a positive asset in this light and the operative programmes running are, as the regional trade and industry councillor Duccio Campagnoli remarked, "The first step in working towards a Greater Euroadriatic Region that Emilia-Romagna sees as an opportunity to create a more profitable economic and cultural working area".

Apart from the projects described above Emilia-Romagna is also on the verge of launching a campaign entitled "Look Out for the Label - Fishways", that will follow fish all the way through the production process, without forgetting aspects linked to fishing and tourism to promote traditions and local seafaring culture. The coastal provincial administrations are participating in this programme.



five regions, including emilia-romagna, in an interreg III c project information exchange equal/ energy saving by Marco Falangi

Five European regions working together to increase energy efficiency, energy saving and the use of renewable energy sources through sustainable local development. This is the aim of the action programme energy/regio which includes, apart from Emilia-Romagna, the German Saxony region (which is also the leading partner), the Swedish Smaland with Öarna, Crete in Greece and the BMW Region - Border, Midland and Western - in Ireland. Technically, the programme is an RFO (Regional Framework Operation) and consists in an INTERREG III C mini-programme for social and economic cohesion reinforcement. The aim is to improve regional policies and development tools by pooling experiences and strategies adopted in this area by the various regional partners participating in the programme. Experience is then adapted to local conditions, and regions have also a chance to develop new approaches and try them out. The programme concentrates on certain areas: local energy policies; local enterprise and employment; regional and municipal administration; young people and sustainable local growth. Each of these themes accounts for a strand of the programme which is then coordinated by one of the partner regions.

For example, Emilia-Romagna is coordinating the functions and tasks of local administration and how it can encourage energy efficiency, energy saving and the use of renewable energy sources. Smaland with Öarna are coordinating local enterprise and employment, while Crete is taking care of young people and their role in sustainable local development. Saxony (and more specifically the Saxon Energy Efficiency Centre on behalf of the Environmental and Agricultural Ministry of the German region) is responsible for coordinating

and generally running the programme. During 2005 and 2006 three calls were made for regional sub projects, the true heart of the Energy/regio programme. Proposed projects for each of the programme's components have been presented by local and regional organisations from the public, non-government and private sectors, such as local bodies, regional agencies, chambers of commerce, enterprise associations, social organisations, universities, service companies, etc.... The projects are evaluated and the best are approved as they are presented. One of the main requirements is that they have to involve partners from at least two of the regions on the RFO. So far, nine sub-projects have been approved.

An Energy/regio Seminar will be held in Bologna from 17th to 19th October to present the initial results from the sub-projects in specific workshops that will discuss how to implement the results on a political level. Attendance at the seminar will be by invitation only but will be widely reported on a dedicated internet site especially created to publicise the findings from the programme: www.energyregio.net. One of the outcomes will be the publication of five regional catalogues illustrating the tools tested in the various regions during the project. All those regions who are interested but are not participating on the programme will receive a booklet entitled "The Way to energy/regios", with practical information on the tools and policies that can be used by all local governments.



Dossier > citizenship and rights migration policies, what can be done?

The informal European summit on how to deal with illegal immigration scheduled for 20th October in Lahti, Finland looks set to generate a lively debate, given the well-known differences of opinion between France and Spain. The Spanish are accused of being excessively permissive (600 thousand illegal immigrants legalised in 2005 alone), while France has forcibly expelled over 15,000 immigrants and wants to bring that figure up to 25,000 by the end of the year. Other facts that weigh in the balance are the 25,000 illegal arrivals in the Canaries, the troubles in Ceuta last year, the rioting stemming from the Parisian banlieues, the upcoming French elections and this summer's crop of illegal landings on the Italian coasts.

Yet in 2003 an EU Commission statement on immigration and employment maintained that although immigration was not to be considered the solution to Europe's declining population it was necessary to deal with future emergencies in the EU labour markets. This to loom especially large after the year 2010 when it is calculated that thanks to demographic decline the EU will have serious labour problems. This document was followed by a pluriannual programme issued by the European Council

in 2004 (adopted in November of the same year) which stated that immigration was to be considered "a permanent characteristic of European society" and that if the flow of immigrants coming to Europe was orderly and correctly managed "The EU member states would benefit in terms of increased economic strength, social cohesion and cultural pluralism".

But immigration for the man in the street, especially the chaos of clandestine immigration with its burden of pain and suffering, drownings, sinking boats and scattered families, is a far cry from the neatly-managed model envisaged by the European Council. During this last summer alone - declared the Vice President of the EU Commission Franco Frattini - over three thousand people drowned trying to reach European shores. This untidy flow of people causes problems in two main areas: security and hosting. This and present and future strategies to deal with the phenomenon are the subject of an interview with the Vice President of the European Commission, the Italian Franco Frattini, who is also in charge of Justice and Internal Affairs, interviewed by Barbara Roffi. But immigrants who come and work in Europe also have problems with recognition of their rights. The right to full citizenship for example, title of the dossier in this 25th issue of Europei, commented by the journalist, writer and lecturer at Trieste University Khaled Fouad Allam.

Last but not least the regional point of view. What can the regions do? In March 2004 Emilia-Romagna passed a law "On integration for immigrant citizens" that deals with social, cultural and political assimilation for immigrants. The data on the issue in Emilia-Romagna is concise: the Caritas organisation estimates that there were about 300,000 immigrants based in our region at the end of 2005, more or less 7.3% of the total population (Interview with Regional Councillor Anna Maria Dapporto on page 11). But looking at the flow regulation decree issued last March employers were seeking to hire 56,000 people which indicates that the Caritas figures are probably on the low side. Moreover 46,000 boys and girls without Italian citizenship attended local schools over the 2005/2006 academic year, 10% of the total number of children in education.

This was the background to the law aimed at those living in the region with a regular permit. It establishes a "Regional Council for immigrant integration" (see our interview with Vice President Roland Jace), an organ whose task is to assist the Region with its integration policies (which Emilia-Romagna spent 18 million euros on during the last legislation). The Council numbers 18 foreign representatives (two for each province), and representatives from town councils, trade unions, employers, schools, etc. Regional policy does not stop here. Keeping in theme with the title of this issue's dossier, it also encourages so-called Local Committees and the presence of immigrant representatives on local town councils and in provincial government. It has promoted the role of the intercultural mediator whose job is to help foreign citizens to understand and use public services. It supports intercultural centres and acts in areas of primary necessity, such as the right to housing and access to health services (now also partially available to foreigners without permits who can access emergency treatment or essential, ongoing treatment without being reported to the police as per article 35 in Legal Decree 286 passed in 1998), the right to an education and, obviously, the right to work.

To round off page 12 illustrates a European project with Emilia - Romagna well to the fore on information exchange among different areas in an effort to share best practices under the umbrella of a common strategy.



a word from franco frattini, vice president of the european commission in charge of justice and home affairs: "these problems must be dealt with on a european level", the importance of the rotterdam forum "yes to hosting, but only legally"

by Barbara Roffi

Franco Frattini was a latecomer to the Barroso team, arriving a few weeks after the other members because of the controversy over the declarations made by the original candidate Commissioner Rocco Buttiglione, but he settled quickly into the demanding role of Vice President of the European Commission in charge of Justice and Home Affairs.

Frattini has held advisory positions under several governments from various parts of the political spectrum since 1986, going on to become Italian Minister of the Civil Service and then Minister of Foreign Affairs. Thus in November 2004 the ex-Minister of Foreign Affairs under the Berlusconi government - during the aftermath of 9/11 - Franco Frattini found himself responsible for the delicate Justice and Home Affairs brief on behalf of the 25 EU countries and liaising with the new Prodi government in Italy from June of this year.

Security, the fight against terrorism, immigration, racism, judicial cooperation and the fight against organised crime are the main themes he has been called on to deal with, together with his other EU Commission colleagues, some familiar faces from when he was part of the Italian government and they were ministers in other European governments.

Frattini is especially involved in the burning issue of immigration, where he is responsible for coordinating a high level workgroup which includes his counterparts in charge of External Affairs, Development and Regional Affairs, proof of the important role some regions are called on to play in dealing with this new and increasingly complex phenomenon.

We put some questions to Franco Frattini on this theme.

>What recent developments have there been in European immigration policy?

The novelty lies in the fact that we now have a European strategy which has the full political backing of the member states. In other words everybody has realised that Europe needs to solve the immigration problem together. It is no longer a purely Italian, Spanish, Maltese or Greek problem. Now we need to work together in this direction. We have already agreed on three main lines of European action. The first concentrates on the countries of origin and transit, especially those on the southern shores of the Mediterranean, without forgetting migration from eastern countries, such as Ukraine, Belarus and Moldavia, which account for a steady flow, nothing dramatic, but which



often masks more dangerous phenomena such as trade in women, children and organs.

A few months ago a summit was held in Rabat with some of the countries that are a source of migrants and who are asking for aid for local development as a way of stemming illegal emigration. There is a need to generate wealth locally, for example through agricultural programmes and microcredit, and at the same time help to fight the extremely high levels of corruption. The second point is to combat the trade in human beings. International crime exploits desperate people who manage to save up a thousand dollars for their crossing, and then just tosses them into the sea.

The third aspect concentrates on the internal policies of member states. One of the things the European Union could do is finance professional training courses in the immigrants' countries of origin to help them adapt to their new environment by giving them some skills and a minimum level of language competency. And we cannot turn a blind eye to irregular employment. If word gets out that it is easy to find irregular employment in Europe, this will lead to a double illegality, both because the labour market will become distorted and for the workers themselves. The other side of the coin in terms of integration can only be a mutual respect for legality.

> Immigration should go hand in hand with integration, how can the regions and local government help in this field?

Integration is certainly a necessary, complementary step. It definitely bears thinking about, both in the light of the crisis several European models are going through (France, Great Britain and Holland to cite the main ones) and in the light of countries getting to grips with what for them is a relatively new problem, for Italy in particular, but one that needs forethought and commitment. This is another area where the EU as an organisation actually carries little weight, because the switchover to a European system was one of the points in the text of the rejected Constitution. Despite this I have issued a detailed position paper which lays out some fundamental principles and ideas that could well provide a launch pad for European policy over the next few years. And because I believe so strongly in the integration policy I have sponsored an event called "European Forum" that will hold its first meeting in Rotterdam on 9th October. The forum is aimed at pooling ideas and giving integration a political showcase because it is often seen as something to deal with locally, rather than on a European level. Europe can and will make a contribution, learning from other experiences both great and small. At the Rotterdam conference for example, the Eurocities network will be represented at its highest levels (Gérard Collomb, Vice-President of Eurocities and Mayor of Lyons).

>What other role will the Commission play?

The Commission has received its first, vital charge to initiate and coordinate a truly European policy; to deal with a double emergency boldly. On the one hand the external necessities of border control, dealt with by FRONTEX, a small border control unit which is destined to grow, and on the other the internal problems, above all black labour, which represent a magnet for illegal immigration. This calls for greater credibility through a firm commitment to our policy of repatriation and a commitment to making the rules work. Greater credibility is the only thing that is going to foster legal immigration.

To achieve this we can fund joint repatriation operations, paving the way for agreements between countries that have the same need to guarantee, for example, repatriation flights that stop off in several European countries. Apart from the obvious advantage of financial support this also guarantees respect for statutory rights.

>Does everyone agree with this increased Community role?

We are achieving results that would have been unthought of just a short time ago, for example on readmissions agreements. In 2004, when I became a Commissioner, the only readmission agreement the EU had signed was with Macao, while in less than two years we have reached agreements with Albania and Russia and we are just about to sign treaties with Ukraine, Pakistan and Morocco. It is certainly true that key countries prefer to negotiate with Europe as a whole rather than with each single national government, because they realise the power of the Union, and not just in economic terms, considering it represents 450 million people.



the worldwide nature of migration imposes a new way to access citizenship with a new role for local and territorial authorities

integration under contract by Khaled Fouad Allam*

The process of naturalisation, and therefore access to citizenship, is the way our societies renew their populations. Traditionally, states have used one of two models to determine citizenship: ius solis - soil rights - which means that anyone born on the country's soil is automatically a citizen, even if their parents are from another country; and ius sanguinis - blood rights - which bases citizenship on the parents and genealogy in a tight link between territory and identity. It is important to be aware that, for example, ius sanguinis is how citizenship is determined in modern Arab states, acknowledging a principle of Islamic law in which citizenship came down in the paternal line directly through the father.

These two paths to citizenship, ius solis and ius sanguinis, correspond to political, philosophical and cultural traditions that developed in Europe. And if Germany has always privileged ius sanguinis, linking it to the German framework of *Geheimnis* (com-

munity) and Deutsches Volk (the German people), France on the other hand, in a philosophical tradition going back to the enlightenment, has always privileged *ius solis*, because it enshrines the idea of citizenship as an individual rather than a collective right.

But in today's context the problems surrounding citizenship are a far cry from those in the last century for a whole series of reasons. The first regards the global nature of migration, which translates into societies with essentially heterogeneous cultures. The second is the political absenteeism when faced with a heterogeneous culture, inasmuch as we perceive it, we live it, but we find it difficult to incorporate in a political and legal dimension. Which brings us to the thorny problem of the ties between rights and culture. How can we formulate laws that both respect a given country's identity and at the same time respect the diversity of other cultures, even when these may run contrary to the need to maintain a cohesive society? So the subject of citizenship today is coloured by the problem of social and cultural cohesion in our societies. And news reports of problems and crimes committed in the name of tradition - forced marriages for Muslim girls, generation gap conflict between parents and children, closed communities where some people live for 20 years without learning the language of their adopted country - are all having a devastating effect on the question of citizenship; not least the Islamic-based terrorism perpetrated by European Muslims, who turn out to be the losers in the integration process. What is obvious is the upsurge of a community approach to the political treatment of citizenship: a more restrictive view of the



mechanics of access to the citizenship, because citizenship as an individual right is now a concept riven with cultural tension. The result of all this is that both European public opinion and legislators are seeking guarantees, together with a new approach to the question. At the moment no country seems to have a tailor-made solution, given that neither of the current integration models - the French model of assimilation and the British community model - appear to provide the answer.

I believe that the current crisis requires a new look at both assimilation and respect for other cultures; for example through an "Integration Contract" in which local government - the regions, provinces and municipalities, who are closest to the applicant, the future citizen - could play a greater part. This could be achieved through a territorial commission for access to the citizenship, which would establish local authorities as a bridge between local territory and the ministry. The commission could determine a set of criteria to be met before applying for citizenship, with a points system to make a preliminary analysis of the application. This could include for example:

- linguistic and cultural criteria
- Work criteria

- Social criteria, living conditions, etc.

Each criteria would be linked to a number of points awarded by the commission, which could evaluate candidates through face to face interviews. Once the applicant had been awarded his/her score the application would proceed as normal.

This method would make it easier to weed out those who had absolutely no Italian right from the beginning, forcing them to attend a language course if they wanted to apply again next year. Obviously the evaluation criteria on integration would be fine-tuned as time went by, in an attempt to establish integration benchmarks; language is one, but not the only one. All this would be an important opportunity for local institutions to take a leading role in the renewal of their populations and at the same time stand as guarantors for the distribution of the citizenship.

roland jace: "emilia-romagna first to pass a law in Italy"

Roland Jace has been Vice President of the Regional Council for social integration of foreign citizens since last May. He is firmly convinced of the positive effect of the Region's initiatives in the management of immigration and integration within its territory. "Emilia-Romagna deserves recognition for being the first region in Italy to approve a regional law on immigration and set up a three year interdepartmental plan on social integration" says Jace, an Albanian who has been living in Italy for over ten years. "Regional Law 5 passed in 2004 contains some fundamental elements: in the first place it guarantees representation for foreign citizens, with in-depth consultation mechanisms on social themes; it has also ensured an impetus to reorganising associations of foreigners on a local level as well. The Council, set up in February 2005, was the first concrete example of this policy. The first task it dealt with was to work on a protocol for the regional anti-discrimination centre. Another point is the renewal of the national fund for integration policies. The Council must always act as a stimulus for the satellite associations, pressing the provincial and local government authorities for more help in this field". Jace has very clear ideas on what the Council should not be: "It mustn't be seen as a group of foreigners shut up in a room to decide for others, that would definitely be counter-productive. Representation must involve other fields, such as the institutions and trade unions. This is the model we are promoting within the Regional Council and that must be extended to the Provincial Authorities". Regarding future changes to the law on immigration that might be introduced by ministerial decree the Vice President of the Council announces his intentions of being an active participant: "We'll see how the parliamentary discussion goes, but we won't stand by in silence" Jace declares "because becoming Italian citizens means increased responsibilities. We intend to stand by our culture within the parameters of Italian citizenship, because integration does not mean abandoning one's own roots and origins. This is the only way to ensure interaction as well as integration".

interview with regional councillor anna maria dapporto "four strategic lines for regional policy"

>What is Emilia-Romagna's involvement in the immigration issue?
Well I'd like to start with some figures: the number of foreigners with regular permits to live in our region in 2005 was over 310,000, more than 7% of the total population. This confirms the steady growth of the

migratory process: more than 20% of new employment contracts stipulated each year are for foreign workers, more than 20% of the overall foreign residents are minors and more than 20% of the children born in the region have non-Italian parents.

In this context, we have decided as a region to develop a comprehensive programme to foster integration; the programme revolves around four strategic themes: observing the phenomenon, orchestrating the social forces involved, programming social integration policies and defining new regional legislation on social integration (Regional Law 5/2004). The new regional law 5 is an enabling mechanism that has updated legislation and ensures greater social cohesion between Italian and foreign citizens. The law is based on the concept of equal rights and duties, on universal access to welfare services and a refusal to adopt a two-tier system. It's a law which seeks to build bridges, respect differences, fight against racism and xenophobia and promote participation and active citizenship. A law, I'm pleased to say, that in the general principles laid out in the first article respects the tenets of the Nice Charter, the European Charter on Human Rights signed in Saint-Denis, and the Strasbourg Convention on the participation of foreigners in public life at a local level.

>Emilia-Romagna has just approved a Three-year Programme on the social integration of foreign citizens. What does that foresee?

The 2006-2008 Three-year Programme is another step towards a policy of social cohesion and inclusion among "new and old residents". It is the first time that the region has adopted a strategic planning approach that has involved all the regional government departments. The programme covers 24 items (school, health, social services, culture, employment, professional training, etc) and aims to cut right across the board, integrating the various sectors to respond efficiently to the needs of citizens migrating from other cultures and places. I'm convinced that an integral policy is an essential forerunner to effective social inclusion. I believe that the newly-formed immigration Task Force set up by the European Commission on 30th August this year is a move in the right direction for ensuring that the European commissioners, who have such a large amount of responsibility when it comes to immigration, are all working in the same direction.

>What do you expect from European policies on immigration?

I think there'll be a spurt forward on hosting and social inclusion policies which have all too often been let slide in the past compared to the energies deployed on fighting illegal immigration and border controls. I'm aware that social inclusion is a complex process, it will also certainly be a lengthy and gradual one, because we have no past experiences to draw on. But this is exactly why we need social inclusion policies, there is no alternative, and therefore we need to bring the theme of legal access to the citizenship to the fore and promote it at a local level. From this point of view, the experience gained by local bodies and the third sector of our region will certainly be able to make a useful contribution to the definition of the strategic aims of European policies.



erlain heads hosting and social inclusion in emilia- romagna migrants and integration, best practice by Marco Falangi

A project to gather information on immigration and integration legislation from various European regions and promote the best practises which emerge. ERLAIM (European Regional and Local Authorities for the integration of Migrants) is headed by Emilia-Romagna's Hosting and Social Inclusion Policies Office. A meeting will be held in Brussels this autumn to launch the project officially. ERLAIM is a natural follow-through from the ERLAI network (web site www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/immigrazione/erlai.htm), a European network of regional and local government that deals with immigration and asylum, promoted and coordinated by this region in 2003. The success of the work done together led to the idea of presenting a more advanced project for the INTI band. ERLAIM's aims are: to understand European policy on migrant integration better at a local and regional level, evaluating the similarities and differences in each country's approach; to study the areas of competency and legal systems in place among the project members; to identify good practise in the fields of participation, citizenship, political rights, intercultural communication among minors and women; to share results through transnational networking. The first step in the project will be to carry out a survey in Europe; Emilia-Romagna intends to use University academic staff as consultants for this phase, especially sociologists with expertise in the field of immigration and international experience. Once the report has been submitted the best practises applied by the project partners will be identified. This phase will be followed by a series of four themed workshops on women and migration, non-European minors, communication and cultural mediation and citizenship. ERLAIM has an overall budget of almost five hundred thousand euros financed under the INTI band, 80% from the EU and 20% from the partners (the Emilia-Romagna Regional Government will contribute twenty thousand euros). As soon as the project is up and running it will set up its own website and issue a newsletter, create a database on integration experiences and projects and organise two conferences in Brussels on immigration policies and two seminars, again in Brussels, on the opportunities available through European funding. European projects on the theme of immigration and integration received official encouragement from the so-called "Hague programme", sponsored by the European Council in 2004 to promote a five-year plan to deal with immigration as a permanent feature of European society. The programme

was approved by the Emilia-Romagna Regional Government, which in February 2006 passed a measure entitled "The 2006-2008 Programme for the Social Integration of Foreign Citizens", an interdepartmental planning device to promote cohesion among the various sectors of regional government to ensure a smooth, all-round response to the needs and requirements of foreign migrants.

Details on the three-year project are available from: <http://www.emiliaromagnasociale.it/> (immigration).



ibc, partner on an innovative project for intercultural dialogue museums close the culture gap by Margherita Sani

Article 17 of Regional Law 5/2004 establishes the principle of organising artistic, cultural and sporting leisure activities which promote the culture of the participants' country of origin and create occasions for socialising outside work hours. It also foresees setting up intercultural communication events at a regional level and the consolidation of social and cultural mediation skills.

Working from a slightly different perspective, but in perfect step with the regional law, the "Museums tell many stories" project, financed by the Socrates Grundtvig 2 programme and coordinated by the Region's Heritage Institute, intends to harness the communication and knowledge potential of museum collections. Ethnographic collections in particular will be central to the scheme, which aims to promote the role of museums as an integration force, closing the gap between cultures that are widely separated in terms of time and space, or simply different.

The underlying idea is to use exhibits to stimulate intercultural dialogue and help take a fresh look at the cultures, often dominant cultures, they represent. Given that museum exhibits can tell many stories depending on how they are displayed, contextualised and mediated, the project focuses on two main strands: explaining exhibits from other cultures to local visitors (showing facets which will both educate and stimulate intercultural communication) and interpreting exhibits from our culture for a public with different cultural traditions from various ethnic backgrounds.

The project centres on a two year training course for museum staff in charge of education and communication. Out of a group of 25 attending the course, 5 are from Emilia-Romagna's museums. During the first year, seminars were held in Dublin and Amsterdam. In 2007, meetings are planned in Liverpool, and in Emilia-Romagna and Turin for the Italian leg of the project. The partners involved on the project are the Emilia-Romagna Heritage Institute, Turin City, Engage (Great Britain), Imagine IC (Holland) and the Chester Beatty Library of Dublin. Info from: [MaSani@regione.emilia-](mailto:MaSani@regione.emilia-romagna.it)

[romagna.it, ASalvi@regione.emilia-romagna.it](mailto:ASalvi@regione.emilia-romagna.it)
www.ibc.regione.emilia-romagna.it
www.comune.torino.it/museiscuola



L'ibc partner di un innovativo progetto per il dialogo interculturale

il museo come luogo per ricomporre le differenze

museums close the culture gap/culture takes a front seat on intercultural dialogue. meet "museums tell many stories"

■ di Margherita Sani

La Legge Regionale 5/2004, all' art.17 prevede la realizzazione di iniziative di tipo artistico, culturale e sportivo finalizzate a valorizzare le culture dei paesi di origine ed a promuovere occasioni di socializzazione anche in ambito extralavorativo. Inoltre l'avvio di interventi di comunicazione interculturale in ambito regionale ed il consolidamento di competenze attinenti alla mediazione socio-culturale. Muovendo da presupposti diversi, ma in perfetta coerenza con il dettato della legge regionale, il progetto "Museums tell many stories" finanziato dal programma Socrates Grundtvig 2 e coordinato dall'Istituto Beni Culturali della Regione, intende proprio sfruttare il potenziale conoscitivo e comunicativo delle collezioni museali, in particolare di quelle etnografiche, per valorizzare il

ruolo del museo come luogo di integrazione sociale e di ricomposizione delle differenze generate dall'appartenenza a culture diverse o lontane nel tempo o nello spazio.

L'idea di fondo del progetto è di utilizzare gli oggetti conservati nei musei per promuovere il dialogo interculturale e sviluppare modi di guardare alle culture che sono rappresentate all'interno di quegli istituti - spesso le culture dominanti - da diversi punti di vista e con diverse prospettive. Partendo dal presupposto che gli oggetti conservati in un museo possono raccontare molte storie, a seconda di come vengono esposti, contestualizzati e mediati, il progetto si focalizza su due aspetti: interpretare oggetti appartenenti ad altre culture per un pubblico locale (facendo emergere elementi che incoraggino e sostengano l'educazione e la comunicazione interculturale) e interpretare e comunicare oggetti che

appartengono alla nostra cultura per pubblici con diverse tradizioni culturali o appartenenti a diversi gruppi etnici. Per fare questo, il progetto ha costruito un programma formativo articolato nell'arco di due anni e rivolto al personale che nei musei si occupa di educazione e comunicazione. Del gruppo di circa 25 discenti fanno parte anche 5 operatori di musei dell'Emilia-Romagna. Nel corso della prima annualità i seminari si sono svolti a Dublino e ad Amsterdam. Nel corso del 2007 gli incontri si terranno invece a Liverpool e, per quanto riguarda l'Italia, in Emilia-Romagna e a Torino. Partner del progetto, oltre all'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna, sono la Città di Torino, Engage (Gran Bretagna), Imagine IC (Olanda) e la Chester Beatty Library di Dublino. Per maggiori informazioni: MaSani@regione.emilia-romagna.it

il 2008 è l'anno del dialogo interculturale

Per dare impulso al dialogo interculturale la Commissione europea ha proposto di fare del 2008 l' "Anno europeo del dialogo tra le culture"; un'iniziativa che promuove il dialogo interculturale quale strumento che aiuti cittadini europei e quanti vivono nel territorio comunitario ad adattarsi ad una società sempre più multietnica e a sviluppare una cittadinanza europea attiva e aperta sul mondo. La Commissione ha proposto lo stanziamento di 10 milioni di euro, al fine di conseguire i suoi obiettivi. I fondi saranno impiegati a sostenere campagne di sensibilizzazione e comunicazione, indagini e studi, manifestazioni ed iniziative di portata europea, rivolte alla società civile, in particolare ai giovani. Le azioni verranno realizzate attraverso il lancio di bandi di gara. La proposta per l'anno 2008 è già stata accolta dal Parlamento europeo che - approvando la relazione della Lussemburghese Hennicot-Schoepges - ha sottolineato come il dialogo interculturale agevoli i cittadini europei "ad imparare a vivere insieme armoniosamente e a superare le differenze inerenti alla loro diversità culturale, religiosa e linguistica". Inoltre, visto che il dialogo interculturale si integra con la lotta contro la discriminazione e la promozione dell'integrazione, i deputati hanno chiesto che le attività del 2008 diano seguito a quelle svolte in relazione all'Anno europeo delle pari opportunità (2007). In attesa che la proposta completi il suo iter legislativo e in vista del lancio dei bandi di gara, la Commissione europea ha pubblicato un "bando di idee" (http://ec.europa.eu/culture/eac/dialogue/call_idea_fr.html) per la società civile. Tali idee, da trasmettere a Bruxelles entro il prossimo 30 ottobre, contribuiranno alla formulazione dei bandi di gara e, soprattutto, delle azioni che ne conseguiranno.

(E.C.)